

XCIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 14 MAGGIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERL.

SOMMARIO. Osservazioni sul processo verbale, fatte dai deputati Andrea Costa e Pantano; ai quali risponde il presidente. — Il presidente comunica una lettera del guardasigilli relativa all'elezione del III collegio di Roma. — Commemorazione del deputato Novi-Lena — Parlano il presidente, i deputati Pelloux e Del Giudice, ed il ministro Brin — Dichiarasi vacante un seggio nel collegio di Livorno. — Osservazioni e proposte sul nuovo regolamento della Camera, fatte dai deputati Cuccia, Solimbergo, Sprovieri, Trompeo e Lazzaro — È approvata una proposta del deputato Cuccia. — Il deputato Pelloux presenta due relazioni su disegni di legge riflettenti la leva di mare. — Il deputato Maffi ne presenta una sopra un disegno di legge per pensioni ad operai borghesi del Ministero della guerra — Questo è dichiarato urgente per proposta del deputato Arnaizotti. — Per proposta dei deputati Mussi e Filè-Astolfone, vien differita la discussione delle domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Diligenti e Francesco Cucchi. — Il deputato Galli rinunzia per ora a svolgere una sua mozione circa le miscele degli olii. — Discussione del bilancio della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1888-89 — Nella discussione generale parlano i deputati Bonfadini, Plebano, Seismit-Doda, Toscanelli, Pasquali, Giolitti, Berio, Bertollo, Cavalletto, Del Giudice, Ferraris Maggiorino, Levi e Luzzatti. — Il deputato Curcio presenta alla Camera la relazione sul disegno di legge riguardante la pubblica sicurezza.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Fortunato, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

Costa Andrea. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Signor presidente, io non tornerò oggi su ciò che avvenne sabato scorso alla Camera, allorchè io e alcuni altri colleghi miei chiedemmo, a norma del nuovo regolamento, di spiegare il nostro voto.

La condotta, che tenne la Camera verso di noi allora, deve forse attribuirsi alla stanchezza

e alla sovraccitazione inevitabile che inducono le lunghe discussioni; perciò, se la deploro, me la spiego.

Ma le dichiarazioni successive dell'onorevole Cuccia; l'aver egli detto che i deputati non hanno effettivamente diritto di spiegare il loro voto; l'aver egli detto (stranissima cosa!) che quel diritto s'insinuò nel regolamento per un errore di stampa e come per sorpresa, tutto ciò, onorevole presidente, Ella ne converrà meco, ha una tale gravità, che mi sento di dover chiedere a Lei formalmente: 1° Se Ella intenda che i deputati, a norma del regolamento nuovo, abbiano diritto di

spiegare il loro voto; 2° Se Ella (del che non dubito) si senta di mantenere inviolato tale diritto.

Io questo le domando, onorevole presidente, non solo per la cosa in sè, ma perchè il nuovo regolamento ha già di tanto diminuito i diritti delle minoranze, che, se questa modestissima facoltà di spiegare il nostro voto ci fosse tolta, si darebbe, alle minoranze, il colpo di grazia; e quasi quasi si potrebbe dire che, nella Camera italiana, le minoranze non hanno diritto di parlare.

Dalla sua cortesia, signor presidente, aspetto una chiara e formale risposta.

Pantano. Chiedo di parlare sullo stesso argomento.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Associandomi a quanto ha detto testè l'onorevole Costa, aggiungo qualche altra brevissima osservazione, invocando alla mia volta la luce sulla obiezione, ne' suoi effetti gravissima, messa innanzi dall'onorevole Cuccia. Ricorderò all'onorevole presidente come, discutendosi le ultime modificazioni del regolamento, io abbia cercato replicatamente di dimostrare come il diritto delle minoranze veniva gravemente vulnerato dalla maggior parte di quelle modificazioni.

L'articolo 29, che è stato adottato dalla Camera, chiudendo l'adito agli ordini del giorno che non siano presentati prima che sia chiusa la discussione, ove non siano appoggiati da trenta deputati, ha posto la minoranza in completa balia della maggioranza.

Ora, quale via, quale risorsa ad essa rimane, se durante la discussione un argomento qualsiasi scaturisca dalla discussione medesima, il quale la ponga nella necessità di manifestare le proprie idee alla Camera?

L'ultimo capoverso dello stesso articolo, riservando al deputato la facoltà di fare una succinta dichiarazione del proprio voto, rimane l'unico adito aperto alla minoranza. Ed era infatti il caso di applicarlo l'altro ieri. L'estrema Sinistra non essendo intervenuta nella discussione che con due soli oratori, l'onorevole Mussi e l'onorevole Ferrari Luigi, aveva dato prova della maggior sobrietà.

Se quindi io e l'onorevole Costa avevamo chiesto all'ultimo momento di parlare, lo avevamo fatto perchè, nel corso della discussione era stata fatta qualche dichiarazione che noi, in coscienza, credevamo di dover rettificare a spiegazione del nostro voto.

Non voglio essere meno temperato dell'onorevole Costa e ammetterò con lui che il contegno serbato l'altro giorno dalla Camera non sia che l'espressione di quella nervosità alla quale le Assemblee in certi momenti non riescono a sottrarsi; ma, se quella manifestazione dovesse rinnovarsi, la tenue ed unica garanzia che rimane alla minoranza, sarebbe annientata da una oligarchia parlamentare, dinanzi alla quale, ove fosse per assumere carattere di continuità, a noi non resterebbe che di rassegnare un mandato, che saremmo posti nella impossibilità di esercitare.

Presidente. L'onorevole Mussi ha chiesto di parlare sullo stesso argomento?

Mussi. Sull'ordine del giorno della Camera.

Presidente. Sta bene. Le concederò la facoltà di parlare dopo l'approvazione del processo verbale.

L'onorevole Cuccia intende di parlare sul processo verbale?

Cuccia. Io aveva chiesto di parlare, ma non per entrare nell'argomento toccato dagli onorevoli Costa e Pantano.

Presidente. Allora permetta che io risponda prima agli onorevoli Costa e Pantano.

È possibile che, come affermò l'altro giorno l'onorevole Cuccia, la Commissione abbia formulato l'articolo in un modo, e che in effetto esso sia stato stampato diversamente; ma la Camera lo ha approvato così come è stampato, ed il regolamento deve essere inteso ed applicato nei termini nei quali è stato approvato, fintantochè la Camera non li abbia modificati.

Quindi io intendo di applicare il regolamento quale è stato deliberato dalla Camera; e perciò l'altro ieri mi credetti in dovere di concedere facoltà di parlare all'onorevole Auriti per spiegare il proprio voto; ma non dipese da me se, nè l'onorevole Auriti, nè l'onorevole Costa poterono valersi della facoltà loro data dal regolamento.

L'onorevole Costa e l'onorevole Pantano hanno già accennato le ragioni per le quali questa parte del regolamento non potè avere in quella tornata la sua applicazione.

L'onorevole Costa poi mi ha domandato se io mi senta di poter fare osservare il regolamento. Certissimamente, onorevole Costa! Ella può essere sicuro che io non verrò mai meno al mio dovere. Ma io non sono armato che della forza morale, la quale mi viene dalla Camera. Se la Camera mi vorrà dare autorità perchè io possa

fare osservare il regolamento, io potrò compiere il mio dovere; altrimenti mi sarebbe impossibile.

In tal caso però, qualora, cioè, mi venisse meno l'autorità che mi è indispensabile per esercitare il mio ufficio, io saprei, ne stia sicuro l'onorevole Costa, quello che mi rimarrebbe a fare. (Benissimo! Bravo! a sinistra).

Se non ci sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale.

(Il processo verbale è approvato).

Presidente. Si dia lettura dell'elenco delle petizioni.

Fortunato, segretario, legge il seguente sunto di una

Petizione.

4247. La Camera di commercio ed arti di Civitavecchia chiede che nel disegno di legge sugli Istituti di emissione siano introdotte alcune disposizioni relative al ritiro graduale della circolazione straordinaria, al riparto del taglio dei biglietti, ed all'emissione dei vaglia cambiarii.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Fortunato, segretario, legge:

Dal presidente della Commissione di vigilanza sulla amministrazione del Fondo per il culto — Relazione rassegnata a S. M. il Re sulla amministrazione del Fondo per il culto per il periodo dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886, copie 520;

Dagli eredi dell'ingegnere Giuseppe Martelli — G. S. Saltini — Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli, architetto e ingegnere fiorentino. Commentario corredato di 25 tavole intagliate da Filippo Liroy, 1 volume con atlante, una copia;

Dal signor Poletti da Udine — La scuola classica nel processo biologico-storico del pensiero, copie 40;

Dal signor De Bartolini da Siena — Legislazione mineraria secondo gli statuti della repubblica di Siena, copie 20.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Peirano e Chiappuso, di giorni 15; gli onorevoli Orsini-Baroni e Forcella, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Comunicazione relativa ad un procedimento penale in materia di elezioni.

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli scrive:

“ Riferendomi al dispaccio di V. E. del 19 dicembre 1886, n. 685, e al mio del 28 del detto mese, Le fo noto che la sezione di accusa della Corte d'appello di questa città l'11 dicembre dell'anno passato definì il procedimento pei reati commessi nel maggio del 1886 durante l'elezione politica nel 3° collegio di questa provincia, dichiarando estinta l'azione penale in forza della amnistia concessa col regio decreto del 5 giugno 1887.

“ Restituisco quindi a V. E. gli alligati atti da Lei comunicatimi.

“ Il ministro
“ Zanardelli. ”

Do atto all'onorevole ministro guardasigilli di questa comunicazione.

Commemorazione funebre del deputato Novi-Lena.

Presidente. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi! Ho il dispiacere di partecipare alla Camera la dolorosa perdita del nostro collega onorevole Novi-Lena, il quale cessava di vivere ieri l'altro lentamente consunto da lunga e penosa malattia.

L'avvocato Adriano Novi-Lena era nato in Livorno e da due Legislature era rappresentante di quel collegio alla Camera. Di sentimenti schiettamente liberali, amò la patria e la servì con costante affetto e devozione; dedicatosi all'esercizio del foro, primeggiava per ingegno, per dottrina, per robusta e faconda parola; egli prese sempre una viva e studiosa parte ai lavori parlamentari e diede prova di lodevole assiduità prima che dal morbo fatale fosse tenuto lontano da noi.

Di animo nobile e generoso, di carattere integerrimo, l'avvocato Adriano Novi-Lena aveva meritato la stima e l'affetto de'suoi concittadini, i quali gli rendono oggi un sincero tributo di generale rimpianto.

La Camera, associandosi al lutto della città di Livorno, esprime il suo vivo rammarico, e manda le sue condoglianze alla desolata famiglia del perduto collega. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

Pelloux. Consenta la Camera che, associandomi alle parole del nostro egregio presidente, io pure esprima il mio più vivo rimpianto per la per-

dita del nostro carissimo collega, insieme al quale mi onoravo da parecchi anni di rappresentare in questa Camera la provincia di Livorno.

Buono, affabile, dotato di un'attività straordinaria e d'una vivacità di mente non comune, Adriano Novi-Lena ebbe vita troppo breve. Egli dedicò tutto sè stesso alla pubblica cosa, e lo avemmo collaboratore assiduo e zelantissimo, fintantochè la salute lo sorresse, finchè non fu colpito dall'inesorabile malattia che lo trasse ieri alla tomba.

Durante quella malattia stessa, contro la quale egli lottò con insuperabile energia, il suo più grande dolore era quello di non poter adempiere al suo mandato, o fu forse questo, quasi eccessivo, sentimento del suo dovere che aggravò maggiormente il di lui male.

Più volte infatti egli ebbe a manifestarmi la intenzione di ritirarsi dalla vita parlamentare sentendo di non poter esercitare il suo ufficio come la coscienza gli imponeva; ed io, lo confesso, sempre lo dissuasi da simile risoluzione perchè speravo che avrebbe recuperato la salute; e quella speranza conservai sino a pochi giorni or sono.

Noi abbiamo perduto in Adriano Novi-Lena un collega esemplare, che aveva presto saputo acquistarsi la stima, l'amicizia e la simpatia di tutti.

Livorno, la sua città natia, che egli adorava e che lo ricambiava d'un affetto grandissimo, perchè conosceva ed apprezzava le nobili doti di cuore e di mente che adornavano il nostro collega, Livorno ha perduto un cittadino veramente benemerito e un patriota provatissimo; io un amico impareggiabile. La sua cara memoria vivrà però lungamente presso di noi, e presso tutti coloro che hanno avuto campo di conoscere anche per poco quell'anima eletta.

Non posso che ringraziare il nostro presidente di aver pensato a mandare le nostre condoglianze alla vedova dell'estinto; e quindi mi astengo dal rivolgere alla Camera simile preghiera, come avevo in animo di fare (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Legato da vincoli di affettuosa amicizia al compianto collega, sento il bisogno di rendermi interprete del dolore generale che lo accompagna al sepolcro.

Adriano Novi-Lena era la bontà fatta persona: quanti lo conobbero tanti lo stimarono.

Valoroso quanto modesto, la sua morte lascia

un vero vuoto in mezzo a noi ed è una perdita grave per la sua città natale.

Travagliato da un morbo inesorabile, egli ne sostenne la durezza con somma energia, assistito con affetto degno di ammirazione dalla vedova inconsolabile, alla quale son lieto che l'animo gentile dell'egregio nostro presidente e il nostro onorevole collega Pelloux abbiano pensato di esprimere il compianto della Camera (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Brin ha facoltà di parlare.

Brin, ministro della marina. Io mi associo in nome del Governo alle nobili parole di compianto pronunziate dal nostro illustre presidente e dagli onorevoli Pelloux e Del Giudice per la perdita del nostro carissimo collega Novi-Lena.

La mia modesta parola nulla potrebbe aggiungere a tanto tributo d'onore, ma come antico suo compagno nella rappresentanza di Livorno, come suo amico avendo avuto lungamente tempo di conoscere ed apprezzare le nobili qualità del nostro compianto collega, il suo ardente patriottismo e la sua devozione alla cosa pubblica, cui si è sempre sacrificato, sento che mancherei ad un dovere se non aggiungessi anche la mia testimonianza e non dicessi che durante la sua vita, così prematuramente troncata, egli ha ben meritato dal paese, e che la sua memoria vivrà cara e venerata fra i suoi concittadini e fra tutti quelli che, come me, ebbero la ventura di essere onorati della sua amicizia. (*Approvazioni*).

Presidente. La Presidenza si farà un dovere di esprimere le condoglianze della Camera alla desolata vedova del compianto nostro collega.

Dichiaro vacante un seggio nel collegio di Livorno.

Preposte relative all'attuazione delle disposizioni del regolamento relative alle tre letture.

Presidente. L'onorevole Cuccia ha facoltà di parlare.

Cuccia. Non essendo probabile che questa sera si distribuisca agli onorevoli colleghi il testo del nuovo regolamento, le cui bozze vennero soltanto ieri licenziate dalla Commissione, la Commissione stessa mi ha autorizzato di pregare la Camera che voglia differire al 1° giugno l'esecuzione delle riforme al regolamento, che avrebbero dovuto andare in esecuzione domani.

Voci. A luglio! A novembre!

Presidente. Debbo avvertire che il regolamento,

coordinato, con le nuove disposizioni che vennero approvate ultimamente dalla Camera e che avrebbero dovuto essere attuate domani, sarà a momenti distribuito.

Ora l'onorevole Cuccia, a nome della Commissione, propone che l'esecuzione di queste nuove disposizioni del regolamento sia differita al 1° giugno.

L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare.

Solimbergo. Ho chiesto di parlare per proporre che il nuovo regolamento sia messo in vigore soltanto al riprendersi dei lavori parlamentari a novembre.

Presidente. L'onorevole Sprovieri ha facoltà di parlare.

Sprovieri. Io intendevo di fare la stessa proposta; mi unisco quindi a quella dell'onorevole Solimbergo.

Trompeo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Trompeo. Siccome molto probabilmente le riforme al regolamento potranno dar luogo a discussioni intricate, così io proporrei che l'applicazione di esse fosse rimandata a tempo indeterminato... (*Si ride*) a quando cioè la Camera ne abbia presa cognizione. (*Bravo!*)

Presidente. Bisogna prima intenderci.

La Camera sa che alcune disposizioni nuove, introdotte nel regolamento, sono già in applicazione; non son rimaste sospese che quelle che si riferiscono al sistema delle tre letture. Ond'è che la Commissione, quando propone una dilazione sino al primo giugno per l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, evidentemente si riferisce a quelle relative alle tre letture e non ad altre; perchè le disposizioni a cui hanno accennato e l'onorevole Costa e l'onorevole Pantano sono oggi già in esecuzione, e non potrebbero non essere applicate; a meno che la Camera stessa non le revocasse.

Delvecchio. E l'errore di stampa?

Presidente. L'onorevole Cuccia ha facoltà di parlare.

Cuccia. Prego gli onorevoli colleghi, di aver la pazienza di aspettare il regolamento stampato e poi, se crederanno, potranno scherzare sulla frase: "errore di stampa."

Pertanto io credo che alla proposta dell'onorevole Trompeo si opponga una questione pregiudiziale. La Camera, dopo una solenne discussione, ha approvato le riforme al regolamento che concernono il sistema delle tre letture. Ora non si può, con una proposta di differimento a tempo

indeterminato, distruggere le deliberazioni della Camera.

La Camera stessa aveva deciso che le nuove disposizioni andassero in vigore al primo maggio, ed era naturale, perchè qualunque disposizione prima di andare in vigore deve essere stampata e resa nota a tutti quelli che devono applicarla; ma il tempo stabilito non è sufficiente; perciò la Commissione ha chiesto una breve proroga, sulla quale ho il dovere d'insistere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Anzitutto io debbo dichiarare alla Camera che non faccio parte della Commissione, la quale ha presentato il nuovo regolamento, quindi le osservazioni che sono per fare non hanno nulla di personale.

Dopo ciò, non posso non deplorare che, appena si è cominciato ad sperimentare una disposizione, che io non voglio giudicare, del nuovo regolamento, ed in circostanze tutte speciali, in circostanze straordinarie, in circostanze che difficilmente si possono ripetere, si sorga per gridare il *crucifige* al nuovo regolamento.

Questo non è serio, non è degno di una grande Assemblea; le disposizioni nuove non bisogna sperimentarle una sola volta, ed in tempi eccezionali, ma bisogna sperimentarle ripetutamente; e soltanto quando la coscienza di una assemblea si sia formata e costituita intorno alla imperfezione di esse, allora soltanto è permesso di domandarne l'abolizione. Procedendo come alcuni intendono che si faccia oggi, noi potremo in un momento di cattivo umore, in un momento di eccitamento distruggere con un voto improvvisato e non maturo le più importanti nostre istituzioni; perciò prego la Camera di non lasciarsi trascinare ad una risoluzione precipitata.

Io non approvo la disposizione dell'articolo 29 del regolamento, che ha dato luogo agli inconvenienti dell'altro giorno, e ritengo che sarebbe stato meglio continuare come si è fatto sempre, e come si fa in tutti i Parlamenti di Europa: lasciando, cioè, al presidente il potere discrezionale di consentire quelle dichiarazioni sul voto che esso ritenga opportune.

Per l'addietro infatti non sono mai nati inconvenienti, ed io dichiaro fermamente che, se si trattasse di ritornare un'altra volta su quella disposizione, voterei per la soppressione di essa.

Ma ora, o signori, si tratta di un'altra cosa; si tratta, come ha proposto l'onorevole Trompeo, di rimandare a tempo indeterminato l'applicazione di riforme che non abbiamo ancora sperimentate;

si tratta di sospendere l'attuazione delle disposizioni più importanti: quelle cioè relative al metodo di esame e di discussione dei disegni di legge; le quali non hanno nulla a che vedere con la disposizione che ha dato luogo all'incidente dell'altro giorno.

Signori, considerate che con un voto precipitato, e direi quasi inconsulto, voi potreste sopprimere una riforma che tutti i popoli civili d'Europa hanno adottato, e che noi saremo ultimi ad introdurre nel nostro regolamento.

Sprovieri. E gli Abissini? (*ilarità*).

Lazzaro. Onorevole Sprovieri, gli Abissini l'adotteranno, quando avranno la Costituzione. (*Si ride*)

Prego dunque la Camera di non lasciarsi indurre ad accogliere le proposte dilatorie che vennero fatte contro l'introduzione del sistema delle tre letture.

Presidente. Io non dubito che gli onorevoli Solimbergo, Sprovieri e Trompeo vorranno ritirare le loro proposte dirette a differire, oltre il termine richiesto dalla Commissione, l'applicazione delle riforme del regolamento relative al sistema delle tre letture; perchè la Camera ha già approvato quelle riforme, ed esse debbono avere la loro attuazione.

Solimbergo. Le parole dell'onorevole Lazzaro non mi toccano; perchè io non fondavo la mia proposta sull'incidente sorto ieri l'altro; tuttavia non ho difficoltà di acconsentire al desiderio espresso dall'onorevole presidente e recedo dalla mia proposta. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Trompeo?

Trompeo. La proposta che ho fatto era determinata da un timore ch'io debbo manifestare alla Camera.

Sono stati presentati alla Camera e non ancora distribuiti, importantissimi disegni di legge, fra gli altri quelli proposti dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, riguardanti questioni idrauliche, stradali e ferroviarie, ed ora io temo che quando essi verranno distribuiti, possano sorgere confusioni come quella che è nata l'altro giorno; alcuni vorranno che quei disegni di legge sieno esaminati col sistema delle tre letture, altri che si mandino agli Uffici. (*Interruzione dell'onorevole Ercole*).

Ma sì, onorevole Ercole, perderemo in queste discussioni una infinità di tempo; e perciò io avrei desiderato di evitarle.

Presidente. Onorevole Trompeo, quando avrà esaminato e studiato il regolamento, allora farà le proposte che crederà più convenienti. (*Bravo!*)

Fongo a partito la proposta fatta dall'onorevole

Cuccia, a nome della Giunta permanente del regolamento, che cioè le disposizioni del regolamento, concernenti il sistema delle tre letture, invece di andare in applicazione il 15 maggio, siano attuate il 1° giugno.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvata*).

Voci. La controprova! la controprova! (*Rumori*).

Presidente. Oramai il voto è proclamato; dovevano domandare la controprova prima della proclamazione, come prescrive il regolamento.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Pelloux a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pelloux. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge: Modificazioni del testo unico della legge sulla leva di mare, in data 28 agosto 1885, e: Concorso del contingente di terra alla leva di mare.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Onorevole Maffi, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Maffi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per le pensioni agli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Armirotti.

Armirotti. Prego la Camera di dichiarare urgente il disegno di legge proposto dal ministro della guerra, di cui l'onorevole Maffi ha presentato testè la relazione.

(*L'urgenza è ammessa*).

Domande di autorizzazione per procedere contro i deputati Diligenti e Francesco Cuchi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Domanda per autorizzazione a procedere contro il deputato Diligenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. La Camera dovrebbe ora deliberare sulla domanda di autorizzazione per procedere contro il deputato Diligenti. Trattandosi però di querela di azione privata, e potendosi ragionevolmente sperare che le parti abbiano a conciliarsi in modo da risolvere perfettamente lo spiacevole incidente, ardirei pregare la Camera di

differire la discussione su questo argomento fino alla fine della settimana.

Presidente. La Commissione accetta questa proposta sospensiva?

Napodano, relatore. La Commissione non si oppone alla proposta dell'onorevole Mussi, e se ne rimette alla Camera.

Presidente. L'accetta pure il Governo?

(Segni di assenso dell'onorevole presidente del Consiglio).

Allora pongo a partito la proposta sospensiva dell'onorevole Mussi nella quale consentono il Ministero e la Commissione.

(È approvata).

L'ordine del giorno reca: Domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Cucchi Francesco.

Do lettura delle conclusioni della Giunta.

“ La vostra Giunta, riservando ogni considerazione od apprezzamento relativamente al merito della questione, vi chiede una proroga per sottoporre alla Camera le proprie conclusioni. ”

Per norma della Camera leggerò l'articolo 58 del regolamento.

“ Le Commissioni elette dagli Uffici per riferire sulle autorizzazioni a procedere contro deputati, devono riferire nel termine di 15 giorni.

“ Quando ad esse occorrono documenti che il Ministero si ricusi di dare, devono riferirne alla Camera, perchè questa risolva se è necessario comunicarli.

“ Se, senza rifiuto, il Ministero indugi a comunicare i documenti richiesti, la Commissione deve dar notizia alla Camera dell'indugio; e il termine di quindici giorni comincia da quello, in cui la Commissione li avrà ricevuti.

“ Quando, senza ragione di richiesta di documenti o d'indugio nel riceverli, la Commissione non abbia riferito nel termine prescritto, il presidente della Camera iscriverà d'Ufficio all'ordine del giorno la domanda di autorizzazione, come è stata presentata dal Governo.

“ Nei termini non sono computate le ferie. ”

In esecuzione del terzo capoverso di questo articolo, la Commissione, avendo fatto richiesta di un documento non rifiutato, ma non ancora trasmesso dal Ministero, ha domandato una dilazione per riferire sul merito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili Astolfone, relatore. Il documento fu richiesto

all'onorevole guardasigilli soltanto il giorno 8 andante: è naturale quindi ch'esso non sia per anco pervenuto alla Commissione, la quale non appena lo riceverà si farà un dovere di riferire nel termine prescritto dal regolamento.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta nel senso che venga ad esser concessa una dilazione di quindici giorni, da quello in cui le sarà pervenuto il documento richiesto al Ministero, per presentare il suo rapporto.

(Sono approvate).

Dichiarazione sull'ordine del giorno.

Presidente. Sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. La Camera ricorderà che, quando io, di concerto con l'onorevole Giampietro, ebbi a presentare una mozione, in seguito alla interpellanza mia sulla miscela degli olii, l'onorevole ministro propose che quella mozione si discutesse prima di incominciare la discussione sul bilancio del Ministero delle finanze.

Ora preme a me di dichiarare, e per la importanza della questione credo utile si sappia, che, se la mozione non fu iscritta oggi all'ordine del giorno, ciò avvenne in conseguenza di un accordo fra il ministro ed i proponenti, per circostanze che mi permetto di chiamar liete.

E sono le seguenti:

Il ministro, cortesemente adempiendo la sua promessa, ha disposto che si facciano nuovi studi sul grave argomento.

Questi studi si fanno non più con sistemi empirici, ma con sistemi e metodi scientifici.

La risoluzione del problema è accettata come io aveva proposto, vale a dire non con la ricerca dell'olio di cotone nell'olio d'oliva, ricerca incerta ed incompleta, ma con quella se l'olio di oliva sia o no mescolato.

In fine è riconosciuto che la risoluzione del problema, così posto, riesce scientificamente più semplice, mentre dà risultati sicuri.

Nutro perciò la più ferma fiducia che la questione sarà davvero risolta, e risolta in modo da soddisfare le esigenze delle finanze come le legittime domande del commercio. Io attenderò dunque che l'onorevole ministro mi dica quando crederà opportuno di riprendere la questione.

Intanto mi premeva di fare questa dichiarazione perchè non si credesse che una causa così giusta fosse stata trascurata e sepolta; e spero che,

prima che termini il mese, saranno finiti gli studi e la mozione potrà essere approvata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. La mozione dell'onorevole Galli potrà esser iscritta nell'ordine del giorno dopo compiuti gli esperimenti e gli studi che si stanno facendo; e credo che si potrà discuterla prima del bilancio dell'entrata.

Galli. Accetto e la ringrazio.

Discussione del bilancio del Ministero delle finanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1888-89.

La discussione generale è aperta.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Bonfadini, iscritto a parlare contro.

Bonfadini. Non ho nessuna intenzione di entrare a discutere l'indirizzo finanziario del presente Gabinetto. Desidero soltanto di fare alcune dichiarazioni e di pregare il Governo di considerare se non gli convenga di prendere qualche risoluzione.

L'altro giorno, sulla fine della seduta, l'onorevole presidente del Consiglio, in nome del Gabinetto, o, per lo meno, in nome del ministro delle finanze, ha espresso alla Camera il desiderio che, in occasione del bilancio delle finanze, si avesse a fare quell'ampia discussione, sull'indirizzo finanziario, che pare desideri l'onorevole ministro delle finanze, e che la Camera, prima o poi, ha il dovere di affrontare.

Il rispetto che ho per le opinioni, che sono manifestate dal Governo, anche quando non consento in esse, m'impedisce di entrare ora a discutere le motivazioni, da cui l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto precedere quella proposta: motivazioni, che possono a lui parere perfettamente logiche, ma che a me parrebbero, in qualche parte, meritevoli di considerazione.

Sono certo però che, nel fare quella proposta, l'onorevole presidente del Consiglio ha avuto in animo non già di provocare un singolare certame fra l'onorevole ministro delle finanze ed i pochi o molti avversari che egli possa avere in questa Camera; ma di provocare una discussione sulle finanze, la quale sparga nel paese una luce nuova, e che possa giovare alla considerazione dei molti interessi, che in questa discussione si troverebbero coinvolti.

Ora io prego l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze di considerare se questa sia la sede opportuna di tale discussione. Il bilancio delle finanze non ha mai dato, e non darà mai, probabilmente, occasione a discussioni di questa natura.

Le somme in esso iscritte sono quasi tutte la conseguenza necessaria di leggi, che nessuno pensa ora di modificare; d'altra parte nessun documento è annesso a questo bilancio, tranne uno di pochissima importanza relativo al catasto.

Siamo invece vicini a discussioni di molto rilievo; ad una discussione sul bilancio dell'entrata, di cui non abbiamo ancora la relazione, la quale certo sarà corredata di notevoli documenti, e ad una discussione sui provvedimenti finanziari, ed in entrambe l'onorevole ministro delle finanze potrà trarre argomento non solo per esporre e difendere il suo passato, ma eziandio per esprimere il suo programma per l'avvenire.

Io ho senza dubbio la mia opinione, tanto per quello che ha tratto al passato dell'onorevole ministro delle finanze, quanto per quel che si riferisce ai criteri che gli consigliano di rimanere su quel banco (*Accennando al banco dei ministri*); ma non credo di essere obbligato a dirla ora, e mi riservo di dirla quando una di queste discussioni avverrà.

Ad ogni modo io faccio all'onorevole presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze questa domanda: credono essi veramente che senza documenti, alla vigilia di una discussione così importante, sia utile, non dirò al ministro delle finanze, ma al paese, una discussione intorno a questo argomento? E credono, d'altronde, che si possa effettivamente fare? Li prego di risolvere, in modo concreto, tale questione, assicurandoli che, quanto a me, non entrerei in una discussione di questa natura, se il Ministero deciderà di non volerla fare ora; però so che alcuni altri amici, i quali scogliono, in questa materia, fare udire la loro autorevole voce, non si trovano, ora disposti ad affrontare una discussione che pare a loro ed a me intempestiva.

Sottopongo queste considerazioni al savio giudizio del presidente del Consiglio e del ministro delle finanze.

E poichè essi, come credo e spero, desiderano che una discussione si faccia per illuminare il paese, e ora per avere il gusto di una giostra, la quale, benchè calorosa, non riuscirebbe utile, così credo e spero che essi vorranno permettere che questa discussione larga ed ampia si differisca a quando verrà in discussione il bilancio

dell'entrata, o a quando verranno in discussione i provvedimenti finanziari.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Credo io pure, con l'onorevole Bonfadini, che il bilancio delle finanze non sia il campo opportuno, nè che oggi sia il momento adatto per un'ampia discussione finanziaria: e credo con lui, che, essendo alle viste un disegno di legge per i provvedimenti finanziari il quale, più o meno, tocca tutti i rami della nostra finanza, dovrebbe essere quella la naturale occasione per discutere intera la questione finanziaria.

Per conto mio, però credo anche qualche cosa di più: credo cioè che nè allora, nè oggi un'ampia discussione finanziaria sia più necessaria.

Quale sia la situazione finanziaria oggi lo sappiamo tutti; e solamente chi voglia chiudere gli occhi alla luce del sole la può disconoscere.

In quanto ai rimedi, Dio buono! ci siamo aggirati sino ad ora, e continuiamo ad aggirarci, in un circolo vizioso, dal quale nessuna discussione varrà a trarci. E quindi penso che oggi, e in avvenire, la discussione finanziaria sia press'a poco un fuor d'opera.

Se però il Governo, come mi pare ne abbia espresso il pensiero, desidera dalla Camera un voto sulla questione della finanza; se l'onorevole Magliani desidera un verdetto esplicito che temperi, modifichi, o cancelli i verdetti che dall'urna ripetute volte gli vennero, io credo che la maggioranza della Camera possa e debba pronunciarlo.

Anzi io faccio un passo più in là; ed aggiungo che se un voto ci deve essere, il voto della maggioranza della Camera deve essere un voto di fiducia e di plauso all'onorevole Magliani.

E poichè una siffatta affermazione in bocca mia potrebbe parere strana, io prego la Camera di consentire che in pochissime parole possa dimostrarne tutta la ragionevolezza.

Io ho già detto che tutti sappiamo quale sia la situazione finanziaria nostra. Noi ci troviamo di fronte ad un disavanzo certo, conosciuto, e confessato di almeno 70 milioni. Come vi si provvederà? In questo momento credo che nessuno possa dirlo in modo certo; dipenderà dal vento che spira. Probabilmente i proprietari fondiarii rieciranno ad allontanare dalle loro labbra l'amaro calice della permanenza dei decimi; ma subentreranno altri Cirenei a sopportare il peso della croce.

In un modo o nell'altro, sarà sempre questione di ripassare il ferro rovente su piaghe aperte, perchè oramai in Italia è noto a tutti

che di cespiti di ricchezza, sui quali si possa con animo tranquillo aggravare la mano del fisco, non ce ne sono più.

Ad ogni modo, dicevo, al disavanzo si provvederà, ne ho fede sicura. Ma il male, onorevoli colleghi, è che quando avremo provveduto al disavanzo che oggi lamentiamo, non avremo fatto che un buco nell'acqua, perchè gli altri impegni che già esistono e si vanno accavallando, ci preparano un nuovo e maggior disavanzo per il prossimo avvenire.

Di questi impegni l'egregio relatore del bilancio del tesoro ha fatto un'accurata analisi; leggetela, poichè ne vale la pena; e vi troverete alcuni dati e alcune cifre che io credo vi daranno motivo di seriamente impensierirvi.

Noi abbiamo una prima serie d'impegni quasi tutti relativi alla questione ferroviaria, per cui il Governo e la Giunta del bilancio ci dicono che avremo un aumento di spesa ordinaria annua in media di 16,000,000; ma notate: ciò nella ipotesi molto benigna che si possano collocare i titoli di credito alla pari, e che il preventivo della spesa occorrente per le ferrovie non sia oltrepassato neppure d'un centesimo. Ma l'esperienza ci dice quale affidamento si possa fare su questa speranza!

Ma questo non è tutto. Vi è un'altra serie di impegni, tutti portati da legge, tutti imprescindibili, dei quali pure l'egregio relatore del bilancio ci ha fatto l'elenco, ma intorno ai quali non ha potuto, (e realmente sarebbe stato difficile) stabilire le cifre. Egli ha dovuto limitarsi a dire che taluno di quegli impegni implica una spesa di rapida e fortissima progressione.

E non è finito ancora; poichè in tuttociò non sono comprese le incognite del bilancio della guerra, le incognite del bilancio della marina, le incognite della nostra avventura africana; nè, infine, le incognite di tutte le maggiori spese nuove che, necessariamente, coll'andar degli anni e collo svolgersi di tutti i servizi ci si presenteranno.

E se a tutti questi titoli di aumento di spesa aggiungete dall'altra parte le diminuzioni di entrate che necessariamente si debbono verificare, e delle quali pure l'egregio relatore del tesoro ci ha dato un elenco però non del tutto completo, comprenderete come abbia ragione il relatore del bilancio del tesoro quando conchiude: che i pronostici e le previsioni non possono a meno di impressionare, e far sorgere il vivo desiderio che si provveda in modo sicuro e permanente all'equilibrio della finanza.

È questa, o signori, delineata a larghi tratti, la nostra situazione finanziaria.

Ma il peggio è, onorevoli colleghi, che il male della finanza è cominciato a penetrare nell'economia del paese; si tratta, direi quasi, di una bronchite che, non curata a tempo, ha cominciato ad intaccare i polmoni.

Uscite un momento da quest'Aula, da questa atmosfera nella quale non sempre ciò che è vero e reale nel paese, si vede; percorrete le varie parti dell'Italia nostra, e vedrete di che si tratta. Io ho percorso or sono pochi giorni quella bellissima parte dell'Italia nostra che si chiama la Sicilia. Ebbene quella regione è in preda ad una delle più gravi crisi che abbia mai sopportato; crisi cagionata, come sapete, dalla rottura dei rapporti commerciali colla Francia.

Andate in altre parti, al nord d'Italia, ad esempio, e troverete industrie già fiorentissime che oggi sono in agonia, perchè manca loro il capitale, perchè il capitale straniero che era solito ad affluire, oggi si è ritirato.

Lasciate che tutto ciò continui ancora un poco, e poi altro che politica brillante, altro che avventure africane! Ve ne accorgete!

Ma come si può provvedere a tuttociò, come si possono trovare almeno i denari occorrenti per far fronte alle emergenze vere, imprescindibili che ci premono?

Per fare la finanza vi sono due metodi: c'è il metodo razionale, il metodo che segue il buon padre di famiglia; e quell'altro metodo che potrebbe avere per motto: *après moi le deluge*, cioè il metodo del figlio dissipatore che non si cura del domani e che non guarda che ai bisogni dell'oggi.

Col primo metodo, il Governo non lesina certo le spese necessarie, ma cerca di restringerle nei limiti della possibilità economica del paese; cerca di non premere troppo la mano sui contribuenti, per lasciare che l'economia del paese si svolga, ed aspetta la soddisfazione dei maggiori bisogni, dei maggiori desideri dallo svolgersi naturale della ricchezza pubblica. Coll'altro metodo invece si accattano denari dove se ne trovano, non si pensa troppo al domani, e purchè per il momento la cassa faccia fronte ai bisogni che si presentano, si va innanzi come si può.

Ora, onorevoli colleghi, perdonatemi se lo dico, noi abbiamo finora seguito questo secondo metodo, il metodo del figlio di famiglia dissipatore.

Guardate al complesso dei nostri tributi. Voi non trovate oramai più traccia di concetto razionale; l'armonia tra la finanza e la economia

pubblica che è la base essenziale di tutti i bilanci dei paesi serii, da noi è scomparsa.

Guardate il debito pubblico! In questi tre ultimi esercizi, lo abbiamo aumentato di un miliardo con 35 milioni di interessi, senza contare tutti gli altri debiti che pesano sulla situazione del Tesoro.

Vorremo oggi cambiar metodo? Vorremo oggi metterci davvero sulla strada di fare una finanza seria e prudente? Io lo vorrei e lo desidererei pel bene del mio paese: ma in verità io non oso sperarlo; e sapete perchè non lo posso sperare?

Perchè il fine lo vogliamo tutti; perchè tutti parliamo di finanza seria e tutti vorremmo arrivarci; ma poi i mezzi per arrivarci ci spaventano, e non vogliamo adottarli.

Se alcuno vi dicesse che per fare una finanza seria e prudente, bisognerebbe accontentarsi di una politica estera casalinga; bisognerebbe magari rinunciare ad andare a braccetto con Bismarck nel parco della sua villa, ma limitarsi ad essere forti in casa ed amici con tutti all'estero, voi mi rispondereste che la Roma attuale è figlia della Roma antica e che noi, pigmei nati di ieri, dobbiamo fin da oggi agguagliarci a quei giganti di allora.

Se alcuno vi dicesse che per fare una politica finanziaria seria e prudente, non bisognerebbe ingolfarsi nelle imprese africane, voi rispondereste col voto di ieri l'altro, col quale avete data al Governo la facoltà di fare, se occorre, anche la guerra all'Abissinia, e non mancherebbe certamente di sorgere qualche brillante oratore per dimostrare con maschia eloquenza che l'Italia, la quale ha ancora tutto da fare in casa sua, ha il dovere di portare il soffio della civiltà nelle terre africane.

Se alcuno vi dicesse che per fare una finanza seria e prudente, bisognerebbe limitare un poco il quadro delle opere pubbliche, delle future ferrovie, non certo sospendendole in quelle provincie che più ne sentono il difetto, ma limitandole per quanto è possibile per adattarle alle condizioni economiche nostre, voi rispondereste tutti che, evidentemente, si tratta di impegni presi, che è questione di leggi sancite, che si tratta di lunghe aspettative che non si possono sospendere; e certamente uno di questi giorni, voi voterete tutto il piano ferroviario dell'onorevole Saracco facendo anzi ressa presso di lui perchè sia allargato.

E se alcuno finalmente dicesse che per fare una finanza seria bisognerebbe ridurre di un tal poco quell'esercito infinito della nostra burocra-

zia la quale in questi ultimi tre anni fu aumentata di 4600 e tanti individui con una maggiore spesa di dodici milioni; se qualcuno vi dicesse che per fare una finanza seria bisognerebbe avere il coraggio di togliere di mezzo qualcuno dei molti istrumenti inutili che tormentano o conturbano i nostri congegni amministrativi, voi rispondereste che vi sono diritti acquisiti, interessi locali che non si possono toccare, e tutti i campanili d'Italia insorgerebbero a protestare.

Imperocchè è questa una circostanza che bisogna notare. Fate, per esempio, che ci sia chi voti contro alla spedizione africana; costui è quasi certo di sentirsi accusare di poco patriottismo, e di non comprendere la vita del paese; ma viceversa poi voi potrete farvi patrocinatore di qualsiasi interesse locale anche a danno dell'interesse generale, guadagnandovi anzi la fama di patriota della più limpida acqua.

In conclusione dunque questa finanza seria è prudente, permettetemi di dirlo, voi, onorevoli colleghi, non la volete.

Accontentatevi quindi di una finanza di espedienti. Ma per fare la finanza di espedienti sapete che cosa si richiede? Si richiede come condizione essenziale di avere alla testa del Tesoro un uomo di forte ingegno, di larga dottrina, di eloquente parola, di facile immaginazione per sapere escogitare ad ogni momento un espediente nuovo; di parola facile ed eloquente per essere in grado di sostenere volta per volta con efficacia quella qualsiasi questione che l'opportunità del momento richiede.

Per darvi qualche esempio, si richiede un uomo il quale vi possa oggi dimostrare che la proprietà fondiaria è eccessivamente aggravata e che deve essere sollevata, e che vi possa con la stessa facilità dimostrare domani che la proprietà fondiaria può benissimo sopportare i pesi che la premono, ed è anzi gran mercè se qualche cosa d'altro non le si aggiunga.

Si richiede un uomo che possa oggi mostrarvi essere necessario fare una finanza democratica, e con eloquenti parole vi induca a votare l'abolizione del macinato; e domani poi, con la stessa autorità e con la stessa efficacia, vi dimostri che si può stabilire un dazio d'entrata di cinque lire sul grano, senza far danno a chi mangia il pane.

Si richiede un uomo che possa oggi inneggiare al libero scambio come una delle più belle conquiste dell'umanità; e che domani, trascinato dalla corrente protezionista, vi induca per una via che vi conduce alla rottura dei rapporti commerciali più importanti che l'Italia aveva.

Si richiede, per aggiungere un altro esempio, un uomo che vi sappia abolire il corso forzoso portando in Italia il gruzzolo di metallo che occorre mediante un prestito, a condizione che non si riapra più il libro del debito pubblico; e che, dopo pochi giorni, vi dimostri come si possa fare qualche miliardo di debito pur soddisfacendo a quella condizione.

Ora, onorevoli colleghi, parliamoci francamente. L'onorevole Magliani ha fatto tuttociò in modo meraviglioso; quindi egli è, per me, il ministro delle finanze che più vi si conviene, data la politica che volete seguire.

Ci sono, lo so anch'io, gli aspiranti alla successione dell'onorevole Magliani; ma dubito molto che fra essi ve ne sia qualcuno il quale possa essere in grado di fare ciò che egli ha fatto e di continuare a farlo; e credo che se l'onorevole Magliani oggi si inducesse a ritirarsi, voi, a non lungo andare, sareste costretti a recarvi da lui col cappello in mano pregandolo di ritornare. (*Commenti*).

L'onorevole Magliani fu accusato qualche volta di essere un po' troppo roseo, e di non aver esposto sempre la verità nei bilanci.

Ed io credo che qualche cosa di vero in quell'accusa ci sia; anzi più di una volta mi permisi di fargliela io stesso. Ma è anche altrettanto vero, signori, che chi volle conoscere la verità tutta intera, ha potuto farlo e l'ha fatto; e quindi l'accusa fatta all'onorevole Magliani non salva la responsabilità vostra. Infatti, non conoscete tutti, oggi, la verità? Non sappiamo forse oggi in quali condizioni si trovi la finanza?

Ebbene, chi è di voi disposto a sacrificare una linea di ferrovia, o qualche altro simile interesse, per mettere il bilancio in pareggio?

No, la finanza seria noi non la vogliamo, ossia, voi non la volete; dunque ad ognuno il fatto suo; e data la politica che volete seguire, torno a ripeterlo, l'onorevole Magliani è il migliore dei ministri possibili.

Sorga dunque qualcuno che gli proponga un voto di fiducia. Io non lo potrò votare, io che non mi sento punto inebriato dai fumi della brillante politica estera; io che non voglio le avventure africane; io che nel campo dei lavori pubblici vorrei veder limitate le spese alla possibilità economica del paese; io in una parola che voglio una politica finanziaria seria e prudente quale la fanno i paesi saggi, non voterò cotesto voto di fiducia; ma non dubito che la maggioranza della Camera lo voterà con plauso;

e così facendo essa farà un omaggio alla logica. (*Approvazioni e commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit-Doda. Onorevoli colleghi, io non farò un discorso di finanza, non toccherò le questioni a cui ha accennato l'onorevole Plebano. Il mio modesto compito d'oggi è questo: tentare di persuadere la Camera, e con essa l'onorevole ministro delle finanze, che la discussione ora incominciata, la quale dovrebbe concludersi con un voto qualsiasi, è intempestiva; ossia mancano gli elementi che occorrono, per farsi un esatto criterio delle condizioni della finanza.

Ho presentato una mozione in questo senso, e spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà accettarla, dopo quanto sarò per dire.

Noi non abbiamo sott'occhio il bilancio dell'entrata; non abbiamo sott'occhio le conclusioni della Commissione che esamina i provvedimenti ferroviari; non abbiamo le conclusioni della Commissione delegata ad esaminare i provvedimenti finanziari, che il ministro propone onde pareggiare il bilancio.

Mancano dunque gli elementi di fatto, per desumerne un esatto criterio della situazione.

L'onorevole Plebano diceva testè che è perfettamente conosciuta la situazione attuale della finanza.

Io mi permetto di credere che non siamo in grado di conoscerla perfettamente, fino a che questi elementi, specialmente quelli riguardanti le entrate e la questione ferroviaria, non siano chiariti dinnanzi alla Camera.

Io comprendo perfettamente che l'onorevole ministro delle finanze si sia doluto del voto, con cui la Camera respinse la legge sui tributi locali; io comprendo il nobile sentimento che lo indusse a presentare le sue dimissioni, ma, con tutto il rispetto, che si deve ai voti della Camera, io prego l'onorevole ministro delle finanze di considerare che quel voto riguardava una legge di indole, direi quasi, amministrativa, la quale non comprendeva tutto l'insieme della situazione finanziaria, la cui maggiore portata è evidente, in confronto dell'organizzazione dei tributi comunali. Voglia egli considerare che quello non può chiamarsi propriamente un esplicito voto di sfiducia, poichè un voto di sfiducia deve riflettere, qualunque sia il Ministero, il complesso di una amministrazione, e non già un incidente.

Quindi io credo che l'onorevole ministro delle finanze non debba avere difficoltà di rinviare questa discussione, affinchè, con tutti i dati pos-

sibili, si debba venire dappoi ad una conclusione, ad un voto, mediante il quale egli, o possa restare al suo posto, ovvero debba sentire la necessità di ritirarsi.

È questo il senso, che attribuisco alla mozione che ho avuto l'onore di presentare.

Spero che l'onorevole Magliani e la Camera consentiranno di rinviare questa discussione, o, meglio, di non proseguirla, poichè veggo che è già cominciata.

Dopo quello, che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, trattasi di addivenire ad un voto, che dimostri fiducia, o sfiducia, nel ministro delle finanze, e per addivenire a questo voto bisogna esaminare tutta intera la situazione finanziaria, esame il quale, ripeto, non può compiersi se mancano gli elementi necessari.

Io sono sicuro che l'onorevole Crispi, quando imprendere questa discussione, che non sarà molto lontana, non vorrà coprire della sua persona, della sua autorità, il ministro delle finanze, poichè già egli ha dichiarato che lo stesso onorevole Magliani sente di dover volere un voto che riguardi unicamente lui solo. Appunto perchè l'onorevole Magliani ciò vuole, ed io gliene do lode, egli deve desiderare che la Camera posseda dapprima tutti gli elementi di un disappassionato giudizio. Non si tratta infatti soltanto di recriminazioni sul passato; si tratta di giudicare la situazione presente e di apprezzare i mezzi che il ministro delle finanze propone, non solo onde pareggiare il bilancio, ma benanco onde provvedere alle molte e quasi innumerevoli necessità finanziarie che ci stanno di fronte.

L'onorevole Magliani farà questa esposizione alla Camera; e quando la Camera avrà sott'occhio il bilancio dell'entrata, quando avrà sott'occhio la relazione della Commissione sui provvedimenti ferroviari, ed infine quando avrà sott'occhio le conclusioni della Commissione per i provvedimenti finanziari, che il ministro propone onde pareggiare il bilancio, la Camera allora sarà in grado di giudicare della reale situazione presente e della probabile situazione avvenire.

Tanto più allora il ministro delle finanze, se il voto della Camera gli sarà favorevole, si rafforzerà nel suo ufficio ed avrà diritto e motivo di dimenticare il recente voto alla legge dei tributi locali, dal quale voto erano state motivate le sue dimissioni.

Perciò io insisto nella mia preghiera al ministro delle finanze, ed alla Camera; non bisogna in questa discussione procedere *ab irato* e prendere quasi a pretesto, o momentanea occasione,

la discussione del bilancio della spesa del Ministero delle finanze, bilancio il quale non si presta ad una larga discussione finanziaria, mancando gli elementi a cui ho accennato poc' anzi, onde poter ponderare con calma tutta intera la situazione della finanza, e poscia addivenire ad un voto che rafforzi il ministro delle finanze, se egli è destinato a rimanere a quel posto.

Ciò premesso, ecco l'ordine del giorno, ossia la proposta che ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza:

“ La Camera rinvia l'esame della situazione finanziaria (poichè questa siamo chiamati ad esaminare, non già il *bilancio della spesa*) alla discussione dei provvedimenti proposti dal Ministero nell'intento di pareggiare il bilancio, e passa all'ordine del giorno. ”

Presidente. Dunque l'onorevole Seismit-Doda ha presentato questa mozione:

“ La Camera rinvia l'esame della situazione finanziaria alla discussione dei provvedimenti proposti dal Ministero nell'intento di pareggiare il bilancio, e passa all'ordine del giorno. ”

A me preme di fare osservare che la Camera può differir di prendere una deliberazione intorno alla situazione finanziaria; con questa riserva però, che rimanga sempre integro il diritto di qualunque deputato, che, nell'occasione del presente bilancio, volesse esaminare la situazione della nostra finanza.

Ciò mi sono creduto in obbligo di chiarire, per l'adempimento dei miei doveri.

Seismit-Doda. Era ben lontano dall'animo mio il proposito di non rispettare il diritto, che la Camera, ha di discutere, in qualunque momento, la situazione finanziaria in occasione del bilancio; ma siccome l'onorevole presidente del Consiglio aveva dichiarato di desiderare che questa discussione si concludesse con un voto, il quale dovesse esprimere la fiducia particolarmente al ministro delle finanze, io pregherei coloro che avessero in animo di proporre quest'ordine del giorno di fiducia, di non presentarlo come conclusione della discussione presente; poichè, secondo me, (e spero che queste ragioni saranno apprezzate dallo stesso gabinetto) potremo dare un voto più ponderato e più sicuro solo quando saremo in grado di conoscere tutta la situazione finanziaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. L'altro giorno, parlando della politica coloniale, mi scappò detto che io avevo fi-

ducia nel ministro delle finanze, e che, nondimeno, nell'urna avrei votato contro.

Questa mia dichiarazione destò l'ilarità della Camera; sicchè sento il dovere di giustificarmi.

Premetto che io non voglio esaminare la situazione finanziaria, perchè è naturale che se il ministro, per dare battaglia, sceglie il terreno che ad esso conviene, l'opposizione, dal canto suo, quando questo terreno non lo giudica buono, aspetta il giorno, l'ora, il momento che crede opportuno per scendere in campo.

Io considero il ministro delle finanze come un bravissimo generale che abbia perduto una battaglia campale; e dichiaro francamente che, secondo me, non ostante che sia capace, abile, ed abbia tutte le qualità immaginabili, non è più adatto, se non passa un certo tempo, a comandare l'esercito. L'onorevole Plebano ha parlato di *deficit*; ma, a dire il vero, anche quando le cose fossero nei termini da lui detti, non mi parebbe che fossero tali da preoccuparcene molto.

Del resto, in quanto a *deficit*, se persone abili in finanza prendono il bilancio della spesa ed esaminandolo cifra per cifra, dicono che la spesa è maggiore di quella prevista e poi, nel bilancio dell'entrata, facendo lo stesso lavoro, dicono che le previsioni dell'entrata sono esagerate, sarà facile udire dei bellissimi discorsi diretti a dimostrare che esiste un gran disavanzo, come, dall'altro canto, sarà facile udire il ministro delle finanze sostenere il contrario.

Durante dieci anni di tempo, dal 1860 al 1870, ho udito dire alla Camera che le discussioni finanziarie sui preventivi non erano serie, che dovevano farsi sui consuntivi; ma quando si presentano i consuntivi, nessuno parla. Ebbene io ho data un'occhiata ai consuntivi e mi son convinto che le previsioni dell'onorevole ministro delle finanze erano molto più esatte delle previsioni dei suoi oppositori.

Nel 1862, vi era un *deficit* di 418 milioni. Si votarono in quell'anno un miliardo di spese per nuove costruzioni ferroviarie e parecchi milioni di spese per la guerra e marina. Ma, in verità, ora con tutti questi oppositori che combattono oggi il ministro delle finanze, quella politica finanziaria sembrerebbe un'aberrazione mentale. Eppure io sono convinto che, se non si fosse fatto a quel modo, oggi l'Italia non avrebbe quell'importanza e quella potenzialità politica che ha realmente. Dunque dichiaro che questa politica del *pareggio o morte* non mi pare affatto una buona politica finanziaria. E non solo non pare a me, ma non pare agli uomini più autorevoli che si sono occu-

pati di cose di finanza. Sono di questo parere, fra i tedeschi; il Wagner e lo Stein. Casimiro Perier, nella sua storia della politica e della finanza, dimostra che, in Francia, dal 1814 al 1864, vi fu spareggio nelle finanze; ed anche allora vi erano, nella Camera francese, quelli che dicevano: *o pareggio o morte*. Ma il barone Louis, celebre finanziere francese, che ha rinsaldate le finanze di quel paese, i cui discorsi si vanno a consultare sul *Moniteur*, per imparare molte cose in fatto di finanza, si oppose recisamente e costantemente a questo sistema del *pareggio o morte*, ritenendolo dannoso alle finanze della Francia, e le idee del barone Louis, adottate da altri ministri delle finanze, finirono per trionfare.

In Inghilterra, il Pitt e il Peel...

Voci. Peel. (*Si ride*).

Toscanelli... e il Peel (ma non so perchè vi occupiate tanto dei nomi!) (*Ilarità*) furono del medesimo parere.

In Italia il conte di Cavour, mentre le finanze presentavano un forte spareggio, volle che la Camera votasse una legge per forare il Cenisio, volle la spedizione di Crimea, abolì il dazio sui cereali, e fece votare moltissime spese, per la guerra e per la marina.

Se il conte di Cavour non avesse fatto quella politica, se nel Parlamento Subalpino fossero prevalse quelle opinioni, che oggi si sostengono qui nella Camera, sarebbe stato impossibile, come ho detto in altra occasione, che il piccolo paese, a piè delle Alpi, avesse potuto udire il grido di dolore che, verso di esso, si sollevava da ogni parte d'Italia. (*Bene!*)

Ma, per dimostrare come il sistema finanziario di coloro che non vogliono la formola: " il pareggio o morte „ sia preferibile al sistema di coloro che combattono oggi il ministro delle finanze, io dovrei esaminare i due sistemi e confrontarli, non solo teoricamente, ma anche in relazione alle condizioni finanziarie nelle quali oggi si trova il nostro paese.

Secondo l'onorevole Plebano, il bilancio è rigido. Ma come si calcola questa rigidità del bilancio? Io non guardo, davvero, il bilancio dello Stato; guardo il bilancio della nazione, dal quale attinge forza il bilancio dello Stato. È falsissima la teoria che il bilancio dello Stato debba considerarsi come il bilancio di una famiglia.

La famiglia ha un patrimonio, esaurito il quale, essa non mangia più nulla; ma lo Stato mette le mani in tasca a tutti (*Ilarità*); per conseguenza questa famosa teoria finanziaria che il bilancio dello Stato debba considerarsi come il bilancio

di una famiglia, secondo me, non ha nè piedi, nè mani.

Questo bilancio della nazione, da cui attinge forza il bilancio dello Stato, è veramente rigido? Secondo l'onorevole Plebano, che ha fatto una ispezione nella Sicilia e nell'Alta Italia, è rigido; ed io convengo che, in questi momenti, vi siano delle cause che producono un grande squilibrio economico; ma se si passa in rassegna, dal punto di vista economico, tutto quel che si chiama indizio della ricchezza, è facile vedere che, non ostante la politica inaugurata nel 1862, che pareva una politica da matti, la ricchezza pubblica si è svolta continuamente; che la ricchezza pubblica non è affatto in diminuzione, ma è anzi in continuo aumento; sicchè questo bilancio della nazione non è vero che sia assolutamente rigido, che sia in condizioni tali, da non poter dare molte risorse all'erario, quando il bisogno lo richieda.

Si è rimproverato il ministro delle finanze, per aver tolto delle imposte. Lo ha rimproverato l'onorevole Plebano.

Prima di tutto, a questo ministro si è detto: badate bene, voi dovete trasformare il sistema tributario; ed ora lo si rimprovera perchè ha levato delle imposte. Ma come si può trasformare il sistema tributario, se non levando delle imposte, e mettendone delle nuove? Io, in verità, desidererei impararlo: perchè non conosco altro modo. Quando il ministro delle finanze leva una imposta, mi sento tutto spaventare: perchè egli leva sempre 10 milioni, e ne domanda 20. Ne domanda ad usura. Dunque, come si fa a rimproverargli di aver levato delle imposte; quando, tutte le volte che ne ha levate, ne ha messe delle nuove, ed in proporzione molto maggiore? Non mi pare questa una accusa molto fondata perchè, in sostanza, il ministro non ha affatto peggiorate le condizioni del nostro bilancio.

Si rimprovera, poi, al ministro delle finanze di dire delle bugie. (*Si ride*) Ma, signori miei, ci sono delle bugie doverose. (*Ilarità*) C'è poco da ridere!

Per esempio, pigliamo le professioni private.

Quella d'avvocato è una professione diretta a dire delle bugie, ed a far passare per galantuomo un birbante. (*Ooh! Ooh!* — *Ilarità*). E, quando l'avvocato esce dall'aula del tribunale, tutto il popolo lo applaude, se, con ragioni buone o cattive, ha dimostrato che l'accusato è una brava persona, e che non doveva andare in galera. Nella vita privata, ci sono moltissimi esempi di questo genere.

E nella vita pubblica? Quando al conte di Ca-

voour fu domandato se esisteva il trattato che cedeva Nizza e Savoia, egli rispose di no.

Qualunque ministro, quando si stipula un trattato segreto, ha il diritto sacrosanto di dare una risposta negativa.

Il presidente del Consiglio, andato in Sicilia per esaminare le condizioni di quel paese, prima della spedizione dei Mille, al suo ritorno fece dell'isola una descrizione rosea, e se non avesse fatto così, forse la spedizione dei Mille non si sarebbe fatta, e l'unità d'Italia oggi non sarebbe assodata.

Io, che sono stato Mazziniano... (*ilarità*)... sì, sono stato Mazziniano, che ho diretto molti complotti, ho detto milioni di bugie. (*ilarità*). Diceva che aveva fucili, cannoni, che aveva quattrini, che aveva soldati, e non era vero niente.

Dunque, quando un ministro delle finanze non vuole domandare delle imposte, quando sa che il descrivere cattive le condizioni delle finanze, produrrebbe il ribasso dei fondi pubblici, ha obbligo sacrosanto di dire una bugia.

Quando invece un ministro delle finanze (e questo avviene in tutti i paesi del mondo) vuol chiedere delle imposte, viene alla Camera e fa una descrizione tetra delle condizioni finanziarie e dice ai deputati: badate che occorrono queste imposte, altrimenti avremo la rovina finanziaria dello Stato.

È stato sempre così, e sarà sempre così. Per conseguenza le bugie dette per fare il bene del paese, bisogna considerarle piuttosto come peccati veniali, anzichè come peccati mortali. (*ilarità*)

Ma mentre si fanno tutte queste accuse, io non ho però udito mai nessuno nella Camera a negare i miglioramenti che, durante il tempo in cui è ministro delle finanze l'onorevole Magliani, sono stati introdotti nei varii servizi dell'amministrazione quelli, per esempio, introdotti nei lavori pubblici, nell'esercito e nella marina.

Durante il Ministero Ricasoli fu promulgato un decreto che più tardi annullato, venne poi fatto rivivere con un successivo decreto del 21 agosto 1876, decreto che l'attuale presidente del Consiglio con recenti disposizioni ha richiamato in vigore. Ebbene, in quel decreto, sono determinate le cose che devono essere esaminate in Consiglio dei ministri.

Ora, per quel che riguarda il ministro delle finanze, son tante le cose che non può fare senza darne comunicazione al presidente del Consiglio, e quelle che non può fare senza voto della Camera, che è proprio il caso di dire che il ministro delle finanze non può muover foglia.

Di tutte le spese che fa sono molto più respon-

sabili i suoi colleghi, e specialmente il presidente del Consiglio e la Camera, di quello che non sia esso stesso.

È naturale: il ministro delle finanze non può far lui l'uomo politico; vedere se convenga o no la spedizione africana e via discorrendo; quando i suoi colleghi o la maggioranza della Camera gli ordinano di trovare i quattrini, egli cerca di procurarli. L'onorevole Magliani ha fatto quello che fanno tutti i ministri delle finanze; non so davvero perchè gli si debba fare rimprovero di ciò.

Capisco, si dice da alcuni; egli doveva fare il Catone, doveva fare l'eroe e dire "o questo, o me ne vado."

Ma, signori miei, quanti fanno i Catoni mentre stanno sul banco dei deputati, e non sono poi Catoni quando vanno sul banco dei ministri! (*Si ride*).

E ne abbiamo un esempio nell'onorevole Saracco. Egli era seguace di tutte le idee che manifestano gli oppositori dell'onorevole Magliani, ma, divenuto ministro, ha accresciuto di due milioni e mezzo il suo bilancio per le spese delle poste e dei telegrafi, e ci è venuto innanzi con una miriade di spese ferroviarie fra le quali ce ne sono due di lusso: la direttissima Roma-Napoli, e la direttissima Genova-Torino...

Voci. Genova-Asti.

Toscanelli. ...Asti; ma poi va a Torino.

Dunque, quando vedo che si predica bene quando si è sul banco dei deputati, e si razzola male (*Si ride*) quando si è su quello dei ministri, non posso sperare che, mandando giù il ministro delle finanze e mettendovene un altro, si trovi questo Catone.

Dunque dalle considerazioni che ho esposte, a me il sistema che ha sostenuto l'onorevole Plebano non pare buono: e, per quanto possa esser tacciato di contraddizione e di essere eccentrico (cosa, del resto, che avviene alla gente che vede un po' lontano) (*Viva ilarità*), dichiaro che, se viene proposto un voto di fiducia nel Ministero voterò la fiducia, ma per altre considerazioni, fino a che il ministro delle finanze non abbandona quel posto, fino a che non si ravviva cessando per qualche tempo di essere ministro, dichiaro che voterò sempre contro nell'urna. (*Viva ilarità*).

Farò, in questo modo, perchè ritengo di trovarmi dinanzi ad una questione costituzionale di grandissima importanza, la quale sta molto al disopra della capacità o non capacità del ministro delle finanze.

Nella tornata del 7 maggio, il presidente del Consiglio disse che il voto della legge sui tributi locali non aveva valore politico, nè valore parlamentare; politico non l'aveva perchè la Camera aveva modificato quella legge con vari emendamenti; parlamentare neppure, perchè il voto essendo segreto, mancava l'indicazione alla Corona del successore del ministro delle finanze.

Il presidente del Consiglio stabilì il giorno del combattimento, ma arrivato il giorno, noi vediamo che la Camera non è disposta ad accettare questo combattimento.

Io ritengo, e con me l'hanno ritenuto sempre tutti coloro che si sono trovati al banco dei deputati ed al banco dei ministri dal 1848 in poi, che il voto politico, sia posta o no la questione di fiducia ministeriale, si esamini o no la condotta del Ministero, il voto politico, dico, esiste, quando la Camera respinge una legge che, per la sua importanza, crea di per sè stessa una questione politica. Questa almeno è stata sempre la teoria finora seguita.

Ma si dice che la legge sui tributi locali è stata emendata; ma gli emendamenti sono stati accettati dal Ministero; anzi la ragione vera per la quale la Camera la respinse fu perchè il Ministero ne accettò troppi; a furia di accettare emendamenti e di essere troppo condiscendente, fece sì che la legge rimase denaturata.

Quando il ministro ha accettati gli emendamenti è ragionevole venire a dire che la legge è fattura della Camera e non del ministro e che la reiezione della legge non colpisce il ministro?

A me anzi pare che la reiezione colpisce due ministri, perchè quella legge fu presentata dal ministro delle finanze sì, ma di concerto col ministro dell'interno; ed io ed altri deputati votammo contro appunto perchè v'era questo concerto; sicchè la Camera, col suo voto, ha colpiti tutti e due i ministri, perchè la legge era presentata a nome di entrambi.

Anzi se si considera che una gran parte degli articoli della legge sui tributi locali avea un carattere spiccatamente amministrativo e che questa parte quindi riguarda più da vicino il ministro dell'interno, si vedrà chiaramente che forse il maggior colpito fu lui. Ma intanto cosa è avvenuto? Il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, è venuto alla Camera e dinanzi ai voti contrari (il mio c'era di certo) (*ilarità*) non se ne è dato per inteso: anzi, con molta disinvoltura, ha detto che il voto segreto non ha alcun valore e che ha valore soltanto il voto palese e che nessuno era colpito da quel voto, nemmeno

il suo collega delle finanze, il quale, (egli disse) quando verrà il bilancio delle finanze, sarà il primo a chiedere un voto palese. Esaminiamo l'altra parte di quel discorso del presidente del Consiglio: non è un voto parlamentare perchè manca alla Corona la indicazione del ministro che dovrà succedere all'onorevole Magliani. Ma intendiamoci bene: sta in fatto che tutti coloro che si occupano di finanza tanto nella Camera quanto nel Senato combattono tutti l'attuale ministro delle finanze. Se c'è dunque un caso in cui non ci sia bisogno di indicazioni è appunto questo. Non è possibile che la Corona scelga una persona che non si occupi di finanza. Qualunque scelga, sarà sempre un avversario dell'onorevole Magliani. Dunque nessun bisogno c'è di questa indicazione. Ma, d'altronde, quando il Ministero e specialmente il presidente del Consiglio conduce le cose in modo che alla Camera invece di esservi dei partiti vi è della confusione, come si può parlare di indicazione alla Corona?

Il voto, qualunque sia, o pubblico, o segreto, o per divisione, non potrà essere che una confusione.

D'altronde lo Statuto di questa indicazione non parla; lo Statuto dice solo che il Re nomina, e revoca i ministri. È una consuetudine che può essere e non essere seguita; la Corona può credere opportuno di chiamare uno appartenente alla minoranza, ritenendo che il paese stia colla minoranza e consultando perciò il paese.

Si dice che il voto palese è soltanto il voto accettabile, e si porta l'esempio di altri Parlamenti. A me dispiace di doverlo dire, ma questa mi pare un'asserzione molto lontana dal vero e dico così per usare un linguaggio parlamentare.

E d'altronde dopo 40 anni dacchè esiste il Parlamento in Italia, dopo che da 40 anni si sono stabilite delle consuetudini, consentanee al nostro modo di sentire, è naturale che, nella Camera italiana si facciano tante cose che non si fanno nelle altre Camere.

Noi siamo un popolo vivace; e se, per esempio, io mi animassi fortemente in un discorso, e dessi un pugno sul banco (*ilarità*), la cosa in Italia passerebbe, in altro paese, in un altro Parlamento non andrebbe; dunque bisogna rispettare le consuetudini dei diversi popoli, e poichè noi abbiamo il sistema parlamentare da 40 anni, non mi pare che si debba andare a vedere cosa fanno gli altri Parlamenti.

Nel 1852, ad esempio, il D'Azeglio si ritirò davanti ad un voto segreto relativo alla nomina del presidente della Camera, sostenuto dal Ca-

vour e dal Farini; pochi mesi dopo si ritirò non per voto segreto o palese, ma unicamente perchè sospettava che la maggioranza non fosse per lui abbastanza solida.

Nel 1857 il Ministero Cavour-Rattazzi, per la stessa ragione, si ritirò senza voto, e senza voto si ritirò due volte, ritenendo di non avere una solida maggioranza il barone Ricasoli, e così due volte ha fatto il Rattazzi nel 1862 e 1867, quantunque avesse la maggioranza.

Dunque nella Camera italiana il valore parlamentare del voto segreto non è stato mai contestato fino al 7 maggio del corrente anno.

Lo Scialoja si ritirò davanti al voto segreto con cui fu respinta la legge sull'istruzione obbligatoria; ed avvenne una crisi parlamentare quando la Camera, con voto segreto e senza che avvenisse prima una votazione nominale, respinse la legge sulla nullità degli atti non registrati, nel 1874.

L'onorevole Nicotera, sebbene in una votazione nominale avesse avuto 25 voti di maggioranza, abbandonò il Ministero perchè quei voti gli parvero troppo scarsi.

Il Mancini, sebbene nella votazione nominale sul suo bilancio avesse avuto 35 voti di maggioranza (e l'onorevole Crispi votò contro ed ora viene a dirci che non si può votare contro i bilanci)...

Crispi, presidente del Consiglio. Non è vero.

Toscanelli. ...e poi nelle urne se ne trovarono quattro soli di maggioranza, il Mancini si ritirò pure.

Il Coppino, che è un vecchio deputato piemontese, ha creduto di ritirarsi davanti ad un voto del Senato.

Non c'è che un solo esempio contrario; quello dell'onorevole Castagnola, il quale rimase in ufficio sebbene fosse stata respinta la legge forestale da lui presentata.

E chi gridava più di tutti contro questa cosa era appunto l'onorevole Crispi. (*Si ride*).

Dunque, secondo il mio modo di vedere, il voto segreto dice: voi siete un buon ministro, ma non credo opportuno che rimaniate a quel posto.

Il voto, perchè sia libero, deve essere dato in modo che il deputato possa unicamente rispondere alla propria coscienza. Poichè bisogna pigliare gli uomini come sono e non farne degli eroi, altrimenti non si fa della politica savia.

Si dice che ci vuole del coraggio personale. Ma quando non c'è questo coraggio personale? (*Si ride*). È inutile voler fare degli uomini iperbolici ed ipotetici. La libertà senza il voto segreto non esiste...

Una voce. I deputati devono averlo.

Toscanelli. Rispondo subito. Se i deputati si trovassero dirimpetto a ministri, dei quali, potessero aver la convinzione che sono Catoni, e che quando ci sono le elezioni lasciassero passare libera la volontà del paese, dovrebbero averlo. Ma quando questi deputati sanno, che non si trovano dirimpetto a dei Catoni, e che, sciogliendosi la Camera, quando il Ministero ha visto chi è quello che gli ha votato contro, fa d'ogni erba fascio per combatterlo, non possono avere questo coraggio. (*ilarità*). E che si sia pensato sempre così, lo prova il fatto che, in tutti i Parlamenti c'è il voto segreto.

Presidente. Ma, onorevole Toscanelli, questo non ha a che fare con la discussione d'oggi.

Toscanelli. Ho quasi finito. È questione delle prerogative della Camera...

Presidente. Sta bene, ma non è l'argomento in discussione. Ella ha diritto di trattare la questione finanziaria anche nel suo complesso; ma non di entrare in considerazioni politiche.

Toscanelli. Io devo dire le ragioni per le quali voto contro. Del resto ho finito. In Inghilterra il voto palese è stato abolito; e l'articolo 41 del nostro regolamento stato approvato l'altro giorno, dopo una lunga discussione, dà la precedenza alla votazione segreta sulla palese.

Dunque trovandomi innanzi ad un fatto dal quale risulta che la prerogativa della Camera non è rispettata, mi difendo come posso, con tutte le armi; e cerco di tutelare questa prerogativa che io credo essenziale; perchè a volte possono darsi delle condizioni (intendiamoci bene, non ora qui) delle condizioni nelle quali se i ministri debbono andar giù con un voto palese, non vanno giù mai. (*Commenti*). Non dico adesso, nè in questa Camera; fuori. (*Si ride*). Dunque, signori, io sono assolutamente contrario ad un sistema di governo il quale tende a menomare tutta la vitalità esistente nel paese, e specialmente la vitalità della Camera. Il Ministero fa consistere la correttezza in ciò, che è utile ad esso, ed io faccio consistere la correttezza in ciò, che è utile a me ed alla Camera. (*Si ride*).

Io ritengo che questo sistema di governo sia un sistema di violenza, alla quale non sono punto disposto a sottopormi.

E, per conseguenza, voterò quanti ordini di fiducia si vorranno, ma poi nell'urna voterò contro tanto all'onorevole ministro dell'interno, quanto all'onorevole ministro delle finanze. (*ilarità*).

Presidente. Onorevole Pasquali, ha facoltà di parlare.

Pasquali. Degli oratori, che mi hanno prece-

duto, l'uno adoperò la più feroce ironia, che non dirò fine, poichè erano troppo palesi gli intendimenti suoi; l'altro trovò opportuno di ricorrere a due forme di apologia, l'apologia della bugia e l'apologia del difetto di coraggio nei deputati, eccitandoli a votare palesemente in un modo, segretamente in un'altro. E questi due oratori erano iscritti in favore!

Io mi sono iscritto a parlare contro perchè non si poteva iscriversi in merito.

Ma ora, di fronte a queste due forme di difesa, io domando se è possibile, per la rispettabilità della Camera, di procedere oltre senza dare un voto, il quale affermi che questo sistema di trattare le pubbliche quistioni non può dalla Camera essere approvato. (*Bene!*)

È necessario, o signori, che una buona volta si esca senza ambagi da una situazione che se è critica pel ministro delle finanze, lo è anche ed assai di più per le finanze del paese.

Noi ci troviamo di fronte ad una serie di fatti, l'uno all'altro contradicenti, e che cagionano l'incertezza e lo sconforto nel paese.

Io non voglio seguire l'onorevole Toscanelli nell'analisi, che ha fatta del voto segreto e nemmeno nella sua affermazione, che, altri ministri, di fronte ad un voto segreto, si ritirarono dal potere; ma soltanto voglio rilevare una serie di fatti.

Nella legge sui tributi locali la Camera diede voto contrario, e quindi, secondo la teoria Toscanelli votò contro *entrambi* i ministri proponenti la legge.

Ieri l'altro la Camera votò per tutto il Ministero e per uno di questi ministri segnatamente, il presidente del Consiglio, e con una infinita maggioranza gli diè ragione.

Tre mesi prima aveva dato ragione al presidente del Consiglio e al ministro delle finanze. Il voto segreto avrebbe e nel Senato e qui vulnerato di poi il ministro delle finanze.

Ma qui, o signori, credo di dovere avvertire una cosa. Tre mesi or sono, il 4 febbraio, cioè, quando vi fu la discussione sul bilancio di assestamento, furono fatti al ministro delle finanze attacchi, anche violenti, sotto varie e diverse forme.

Fu detta una frase, che oggi l'onorevole Toscanelli appropriò a sè, ma che è dell'onorevole Plebano, che cioè il ministro è un generale che ha perduta una battaglia.

L'onorevole Di Rudinì non disse una frase, ma fece delle cifre. Disse che poca differenza passava tra l'oggi d'allora (4 febbraio) e i tempi più infausti della finanza italiana.

Citava l'esposizione del 10 marzo 1870 de Sella, il quale con essa constatava un *deficit* di 450 milioni, e diceva: oggi ad ugual *deficit* siamo poco discosti. Il relatore della Giunta del bilancio, alla sua volta dichiarava di sorgere con grande trepidazione a difendere e propugnare il severo giudizio della Commissione, e quasichè questo non bastasse, allorquando egli parlò delle gravi spese che si andavano ad incontrare per le ferrovie, l'onorevole Genala, che delle maggiori spese per i lavori pubblici se ne doveva intendere, lo interruppe e disse rincarando la dose: ci vuole di più di quello che stanziammo per le ferrovie. L'onorevole Colombo affermò che il disavanzo incalzava, e che bisognava essere sinceri. Nessuno sorse a far discorsi in difesa del ministro delle finanze, ed egli si difende da solo e parla breve. Il presidente del Consiglio si limita a dichiarare alla sua volta, che a proposito di quanto era stato detto bisognava avvertire che la posizione finanziaria non era così oscura, come da taluni era stata supposta e che si sarebbe provveduto a modo.

Venuta la votazione, 240 deputati diedero voto favorevole, tra i quali parecchi di quelli che avevano parlato contro, mentre 7 soli lo diedero contrario.

Il paese, di fronte a questi voti che coronano una discussione, nella quale si sono fatti attacchi così gravi alla finanza e poi vede questo plauso al Governo, il paese che cosa può dire? Può la nazione acquistare, per tal guisa, chiara conoscenza della situazione finanziaria? Dopo quel voto però si sono risvegliati gli attacchi contro il ministro, ed oggi invece di trattare il tema finanziario si viene dicendo: è necessario tirare avanti qualche giorno, eppoi faremo una grande discussione; ma frattanto tenete questo ministro. E di questo ministro qualcuno afferma che dica delle bugie e che sia ben fatto le dica, mentre un altro, l'onorevole Seismit-Doda, propone un ordine del giorno per rimandare a più tardi la discussione finanziaria perchè, secondo lui, mancano ora gli elementi per esaminar la situazione, quandochè invece l'onorevole Plebano afferma che codesti elementi non mancano. Così vi ha disaccordo fra quanti parlano; si fa critica all'uomo e al sistema; non lo si discute però e si semina l'equivoco. Questa, o signori, è la situazione creata alla finanza italiana dagli oppositori del ministro, è creata cioè una incertezza assoluta, ed è fatta palese una contraddizione di affermazioni e di voti per la quale noi stessi che qua dentro studiamo il tema, difficilmente riusciamo a comprendere il vero, e

per la quale chi sta di fuori non riesce in nessuna guisa a crearsi un esatto concetto della finanza italiana.

L'onorevole Luzzatti ebbe a dire che all'estero le condizioni finanziarie nostre sono conosciute come da noi.

Franchetti. Meglio che da noi.

Pasquali. Allora meno male se meglio che da noi, perchè altrimenti vi sarebbe certamente da dolersene se la comprendessero solo come la si comprende da noi. Epperò poichè qui tra noi appare tanta incertezza è necessario che una buona volta la luce si faccia interamente e sinceramente.

Non può il paese rimanere in questo stato di incertezza oggi che sente parlare di disavanzo grandissimo, che sente parlare della necessità di nuove imposte, che le proposte per colmare il disavanzo si dicono insufficienti. Il paese quindi, che vive in questo stato di agitazione che altamente pregiudica i suoi interessi, non ha più la possibilità di pensare all'avvenire dal momento che teme in fra altro che il miglioramento dei suoi commerci e delle sue industrie possano essere ancora colpiti da nuove imposte. È necessario, signori, di far conoscere al paese quale sia lo stato vero delle cose e come il Parlamento la pensi. Credete che il ministro delle finanze abbia commesso degli errori? Si potrà benissimo ammettere questo, senza fargliene capitale addebito, poichè non è possibile l'infallibilità; ma allora, nel vostro voto palese abbiate il coraggio di dirgli: cedete il posto ad altri che cerchi di riparare a questi errori! Credete invece che egli possa rimanere, ed allora non tenetelo in una condizione di continua sospensione, in una situazione cioè per la quale egli debba cercare i modi per difendersi dagli attacchi e non abbia il tempo per provvedere all'avvenire della finanza.

È necessario, signori, che una buona volta si venga affermando alcuna cosa di altamente preciso e di sicuro. Ed in questo senso pensandola io, non posso accogliere l'ordine del giorno dell'onorevole Seismit-Doda; perciocchè esso mantiene lo stato d'incertezza che io credo dannoso alle condizioni economiche del paese. E credo che questo stato di perplessità sia altresì poco conveniente ed anzi poco decoroso per il Parlamento.

Che se la Camera per desiderio di maggiori lumi non reputasse in oggi opportuno un voto il quale risolva la questione finanziaria dia almeno un voto per riguardo del ministro delle finanze. E con questo voto, contraddicendo, se lo crede, al voto del 4 febbraio e traducendo in voto palese e personale il voto segreto sui tributi lo-

cali, gli dica che esso ministro non è più accetto alla Camera; ovvero gli dica: non sono sorte ragioni dopo il voto del 4 febbraio per cui sia diminuita la fiducia in voi; discuteremo poi la questione finanziaria al bilancio dell'entrata. In questa maniera soltanto comprendo che la Camera possa risolvere il concetto di sospensiva posto innanzi dall'onorevole Seismit-Doda. Altrimenti occorre andare avanti.

Ed io credo che questo occorra in ora tanto più. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Plebano, dopo l'apologia della bugia, che tutti dobbiamo respingere, fatta dall'onorevole Toscanelli, è necessario per il ministro, è necessario per la Camera che intervenga un voto determinato.

Di Sant'Onofrio. Lo proponga Lei.

Pasquali. Se non vi sarà altri che lo proponga, seguirò il consiglio dell'onorevole Di Sant'Onofrio e presenterò all'uopo un ordine del giorno.

Del resto, o signori, pare a me che si sia oggi in talicondizioni da poter dare anche un voto di merito il quale rappresenti il pensiero della Camera in ordine alla finanza. Io non so comprendere invero come mai possanvi essere veri e reali dissensi tra il ministro delle finanze e gli oratori che parlarono nella discussione del bilancio di assestamento, dato anche continuino ad avere le idee, che allora manifestarono.

Vi fu un ministro, l'onorevole Grimaldi, che trovò una frase, che lo rese celebrato e applaudito, anche da quelli che non erano suoi amici politici: l'aritmetica non è un'opinione.

In tema di finanza, o signori, che cosa si maneggia? Niente altro che delle cifre, le quali poi sono il linguaggio dell'aritmetica.

Ora se in tema di aritmetica, non si possono avere opinioni diverse perchè due e due fanno quattro e non danno una somma diversa; dovrebbe essere di necessità della finanza trovare l'accordo di tutti in ordine alle cifre, che rappresentano l'entrata, a quelle che rappresentano l'uscita, ed a quelle che rappresentano la situazione. Il lavoro del finanziere si estrinsecherà nella ricerca dei modi con i quali ottenere maggiori entrate, senza che, con questo, si vengano a danneggiare le sorgenti della ricchezza nazionale, e consisterà nell'escogitare le forme, per le quali si possa procedere a fare delle economie.

Questa potrà essere la parte, nella quale il dissenso si renda possibile perchè alla realtà delle cifre si sostituisce l'apprezzamento; ma io non so comprendere (sarà forse effetto di limitata intelligenza) come non sia possibile avere la certezza intorno al *deficit*; imperocchè, a questo ri-

guardo, non siamo che in tema di cifre certe ed indiscutibili, e sulla cui impostazione, date le norme della legge di contabilità, non deve essere possibile il disaccordo.

Quindi, se differenza di opinioni vi è, la ragione di questa differenza di affermazioni, in ordine ai risultati delle cifre, non può essere che per vizio di quel sistema, pel quale si fanno delle elucubrazioni finanziarie laddove non dovrebbe farsi che un semplice calcolo aritmetico.

Ma, comunque, io ammetto, e riconosco, che si possano fare delle discussioni intorno a certi apprezzamenti ed intorno a ciò che è tema dei criteri informativi delle singole parti del bilancio delle finanze, e delle manifestazioni dei propositi del ministro delle finanze.

Io, appunto per questo, m'iscrissi contro, perchè senza che avessi mestieri di presentare delle risoluzioni, nè di venire a portare delle affermazioni, desideravo di sottoporre dei dubbi e di provocare dagli artisti, cioè no, dagli artefici della finanza un responso. Venga il responso dall'onorevole ministro delle finanze o venga dagli studiosi della materia, a me poco preme, purchè il responso possa venire e serva a dar luce limpida e simpatica.

Ma, prima di tutto, io debbo dire all'onorevole ministro, che io desidererei di aver da lui alcune spiegazioni intorno ad alcuni comportamenti suoi, come ministro delle finanze; comportamenti che, a mio avviso, hanno potuto essere occasione di critiche alle quali però io confido che, nella sua alta intelligenza, egli potrà dare soddisfacenti spiegazioni.

Egli, come ministro delle finanze, ebbe, una volta, ad affermare che non era possibile far riduzioni sulla imposta che gravitava sulla proprietà fondiaria, e quindi che non era possibile la riduzione o la soppressione dei decimi, domandata dai deputati che vollero qualificarsi agrari. Di lì a poco tempo, per ragione esclusivamente politica, l'onorevole presidente del Consiglio d'allora venne e disse: due decimi saranno soppressi; saranno soppressi, prima del tempo preveduto dall'onorevole ministro delle finanze. C'erano, se non vado errato, 15 anni di mezzo secondo l'onorevole Magliani, e l'onorevole Depretis li riduceva a 3. Il ministro delle finanze assenti. Quell'assenso, non è stato molto opportuno, e sarà forse stato una conseguenza di deferente omaggio del ministro delle finanze al presidente del Consiglio; imperocchè con un nuovo provvedimento finanziario venne in ora ripro-

posta, la chiamata a rassegna dei decimi, ed il loro contributo all'entrata delle finanze pubbliche.

Per conto mio, io che credevo alla ragionevolezza della sua prima osservazione, che non si potevano sopprimere i decimi, oggi che sono soppressi, dico che non si debbono più ripristinare; e, se torneranno alla Camera, voterò loro contro; ma frattanto la Camera non può a meno di rimanere impressionata di questa diversità di apprezzamenti dell'onorevole ministro delle finanze, e penso perciò che possa essere opportuna la sua dichiarazione. La quale dichiarazione dovrebbe estendersi altresì ad altri pensieri che egli ebbe a manifestare e dai quali poi ebbe a discostarsi.

Alludo fra gli altri, oltrechè al dazio sui cereali, ad un concetto d'ordine economico da lui espresso e caldeggiato; che, cioè, non erano a concedersi premi alla marineria mercantile; premi che, invece, furono di poi ammessi dallo stesso Magliani.

Credo (ed allora si potrebbe comprendere, finanziariamente parlando, l'abbandono del concetto teorico primitivo), credo che non vi sia stato un onere alla finanza, perchè siasi potuto trovare un corrispettivo d'altra parte; ma frattanto è necessario che anche questo si venga spiegando, perchè la Camera possa acquistare un concetto preciso intorno ai pensieri del ministro delle finanze e intendere se in esso siavi tenacità di propositi o debolezza e così prendere una conveniente ed adeguata deliberazione.

Nel paese poi si dice, e sommessamente vien pure qui sussurrato (e a questo ognuno potrà rispondere) che siavi squilibrio finanziario assai grave e che questo squilibrio finanziario possa avere la sua ragione in questo, che, oltre le somme già stabilite per varii servizi e specialmente per la spedizione d'Africa, altre se ne siano impegnate, le quali possano poi in un'epoca assai prossima aggravare le condizioni del bilancio.

Le quali condizioni si aggraveranno sempre più, come lo rileva molto opportunamente l'onorevole Cadolini nella sua chiara relazione sul bilancio del tesoro, allorchè alla partita spese si aggiungeranno i coefficienti di 16 leggi, che importano nuovi disborsi, e quelli di altre leggi prossime a votarsi.

Allorchè sarà approvato, come tutti confidiamo, il nuovo progetto di Codice penale, la riforma carceraria trascinerà con sè ineluttabilmente un aumento di spesa. Di queste tenne già calcolo il ministro nelle sue previsioni?

Se noi abbiamo già aggravati i bilanci futuri

per somme ingenti, bisognerà aver pure attenzione previggente a questi nuovi bisogni. Basta all'uopo ricordare che in questi ultimi giorni dell'esercizio corrente e nell'esercizio del 1888-89 bisognerà alienare titoli dello Stato per circa 400 milioni reali, ossia per 609 milioni nominali per aumento di spese ordinarie, e che per un ottennio è accertato un annuo aumento di 16 milioni di maggiori spese, senza calcolare tutte quelle altre maggiori spese che sono già come si disse per altri titoli impegnate. Se di fronte a tutto questo, noi consideriamo che le entrate sono diminuite, che non si poterono avere le maggiori entrate che si prevedevano dalla verifica della tassa sui fabbricati, si vede esser necessario che l'onorevole ministro dia delle spiegazioni relativamente a quanto egli diceva nella sua esposizione finanziaria del 17 dicembre 1887, e se cioè egli si senta in grado di dire oggi ancora quel che scriveva allora vale a dire "col bilancio del 1888-89 dobbiamo rientrare nel pareggio, e dobbiamo rientrarvi non per via di spedienti, ma mediante previsioni normali e durature." Persiste l'onorevole ministro in questo proposito? Ha egli i mezzi per attuarlo?

Risponda il ministro, ma intanto è necessario in modo assoluto che la Camera intervenga con un voto. Non potrebbe nessun ministro rimanere sotto il peso delle difese degli onorevoli Toscanelli e Plebano, non potrebbe la Camera tollerarlo. Sarà meglio adunque che l'onorevole Magliani provochi un voto esplicito contro di lui, anziché accettare l'appoggio che gli viene da quei due nostri colleghi; tanto più che il voto di uno di questi non è sincero perchè l'onorevole Toscanelli gli ha dichiarato che nell'urna voterà diversamente da quello che voterà palesemente.

Perciò desidererei che la discussione finanziaria si facesse, fin d'ora, in modo ampio e completo per togliere (ripeto le parole colle quali ho esordito), lo stato d'incertezza che questo stato di cose cagiona nel paese.

Ma se la discussione non è possibile, si dia almeno un voto che consenta al ministro delle finanze di rimanere al suo posto per tutelare gli interessi della finanza italiana fintantochè non sia discussa la questione finanziaria o fin d'ora gli si dica che alla Camera egli non è più accetto. (*Approvazioni a sinistra*).

Seismit-Doda. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Vi farà meraviglia, onorevoli colleghi, che io prenda a parlare in questa discussione ge-

nerale, mentre non ho una speciale competenza in materia finanziaria.

Spero però, se la vostra cortesia mi verrà concedere alcuni momenti di benevola attenzione, che mi sarà facile mostrarvi che quanto sto per dirvi non è interamente inopportuno, e che in qualcuna delle mie osservazioni dovrete convenire.

Da tempo noi sentiamo deputati che godono la fiducia della Camera manifestarsi molto preoccupati dello stato in cui credono trovarsi le finanze nazionali; li sentiamo lamentare che questo stato delle finanze non è quello che il Governo avea dichiarato, ma che invece le condizioni delle nostre finanze sono molto più gravi. E di ciò fanno risalire la colpa all'onorevole Magliani.

Questi colleghi non fanno reticenze nel formulare i loro rimproveri, così come si conviene a persone che parlano nell'interesse pubblico; essi ripetono negli ambulatori della Camera, nelle sedute degli Uffici e delle Commissioni le loro critiche e le accuse che muovono al sistema finanziario dell'onorevole Magliani, tantochè queste accuse furono raccolte dalla stampa, che, in adempimento di un nobile dovere, le ha diffuse per tutta Italia e così il paese, alla gravità delle imposte, deve aggiungere il dolore che deriva dal sospetto che le somme ingenti che esso paga al tesoro dello Stato, non siano saviamente amministrare, nè saviamente spese; e certo questo sospetto non ha giovato, nè giova, al credito dell'Italia all'estero.

Io penso che quando l'altro giorno l'onorevole presidente del Consiglio domandava che si accelerasse la discussione di questo bilancio e faceva istanza perchè oggi si cominciasse un esame completo e una critica severa dell'indirizzo finanziario del Governo, fosse preoccupato dello stato di cose di cui ora vi ho parlato, perchè in verità il paese ha bisogno di essere assicurato intorno alla serietà dell'amministrazione che governa uno dei più grandi fra i suoi interessi, le sue finanze, la cui prosperità è necessaria per la sua grandezza e indipendenza.

Ma, purtroppo, la discussione che l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole presidente del Consiglio hanno domandato, non pare che voglia farsi. Noi abbiamo sentito un terribile elogio da parte dell'onorevole Plebano, e certamente l'egregio ministro delle finanze non accetterà quell'elogio, nel quale, l'onorevole Plebano mentre ha fatto una esposizione di tutte le colpe, che ciascuno di noi può rimproverarsi per i suoi voti riflettenti le finanze del paese, non ha però in-

dicato nessuno dei rimedi da adoprarsi per guarire il male, ed ha concluso col dire che l'onorevole Magliani merita un voto di fiducia, perchè fa una politica finanziaria da figlio di famiglia spensierato.

Altri oratori hanno domandato il rinvio della discussione, e l'onorevole Toscanelli ha parlato in favore del ministro, ma colle strane conclusioni che voi testè avete sentite. Soltanto il mio collega onorevole Pasquali ha invitato il ministro delle finanze a dare delle risposte precise intorno a quesiti importanti relativi alla sua gestione. Ma a me pare che questo non basti e che ancora molte cose dovrebbero dirsi perchè la discussione finanziaria desiderata dal Governo, e molto più che dal Governo, dal paese possa dirsi effettuata.

Intanto, i principali avversari dell'onorevole Magliani non si sono ancora decisi a parlargli contro, e pare non vogliano, per ora, esporre le loro teorie a pro di un diverso indirizzo della politica finanziaria; il che, a mio modo di vedere, costituisce un grave danno pubblico, giacchè il paese ha sempre il diritto di sapere se il ministro delle finanze goda o no la fiducia della Camera, potendosi da questo fatto argomentare se egli amministrerà bene o male.

Questo diritto vuol essere rispettato e tanto più oggi che il Governo presenta alla Camera cinque nuove imposte destinate a fortificare il bilancio ed a riconquistare il pareggio.

Parvi possibile, onorevoli colleghi, che queste imposte siano da noi esaminate ed approvate, mentre intorno alle molteplici accuse fattesi al ministro delle finanze vuolsi conservare il silenzio, e si lascia sussistere il dubbio del quale io vi parlava, che continua a conturbare l'animo del contribuente?

Ciò non è possibile, perchè il paese, se deve esser disposto, e lo è certamente, a sopportare nuovi sacrifici nell'interesse della patria, vuol però sapere se questi nuovi sacrifici sono proprio quanto bisogna, e non più di quanto bisogna per ottenere lo scopo voluto; e vuole essere sicuro che i denari delle nuove e delle vecchie imposte non saranno male amministrati.

È possibile che a queste giuste pretese, noi sebbene chiamati dal Governo ad una discussione in proposito, non abbiamo a dare una risposta? Io non lo credo. Comprenderei il silenzio se un'ampia discussione da poco tempo si fosse fatta su tutte le cause del disavanzo e del disagio finanziario attuale, e se non solo tutti i mali fossero stati denunziati, ma si fossero anche suggeriti i rimedi, invitando il Governo a cambiare una po-

litica finanziaria, che la Camera non approvava. Certo che se una simile discussione fosse avvenuta e si fosse chiusa con un voto non esplicitamente favorevole per il Governo allora comprenderei l'inopportunità di ripetere quanto in quella discussione si fosse detto; ma ciò non è avvenuto. Nella discussione del bilancio di assestamento, abbiamo sentiti bellissimi discorsi, molti degli avversari dell'onorevole Magliani hanno fatto osservazioni di importanza intorno a qualche parte della sua gestione, ma però se vi piacerà di leggere quei discorsi troverete che i punti principali discussi furono due, cioè: 1° la violazione della legge del 1874 per la circolazione fiduciaria, e dei danni che questa violazione ha prodotto anche ai provvedimenti presi per l'abolizione del corso forzoso; 2° la necessità di nuove entrate sufficienti a procurare il tanto desiderato pareggio del bilancio.

Questi sono i due punti più salienti intorno ai quali si aggirò la discussione fattasi sul bilancio di assestamento nei primi dello scorso febbraio; ebbene è chiaro che con ciò non si fece nè una critica generale della politica finanziaria, nè l'esposizione d'un nuovo indirizzo da seguirsi per migliorare la condizione delle finanze: quella discussione finì con un ordine del giorno di piena fiducia presentato dall'illustre nostro collega l'onorevole Baccarini, ed approvato da 240 deputati contro sette contrari e ventidue astenuti.

Dopo quell'ordine del giorno che esprime una così completa ed assoluta fiducia nella politica finanziaria del Governo, può lasciarsi il paese sotto l'impressione che sia venuta meno questa fiducia per fatti che la Camera ignora?

Che cosa avvenne dopo la votazione del 6 febbraio scorso?

Qual fatto importante si è verificato, per cui quella così completa fiducia che voi avevate nel ministro delle finanze e nel presidente del Consiglio sia venuta completamente a mancare?

Vi sono state due votazioni, che respinsero due leggi presentate dall'onorevole Magliani; ma intorno a queste votazioni l'onorevole presidente del Consiglio ha negli scorsi giorni esposto le sue idee; ed io non credo che ora mi spetti aggiungere parola a quelle dichiarazioni.

Prescindendo dunque da queste due votazioni, nessun altro fatto si è verificato per cui la fiducia manifestata lo scorso febbraio sulla politica finanziaria del Governo e del ministro Magliani debba considerarsi svanita, tanto più dopo che furono presentati quei provvedimenti finanziari

che la Camera aveva chiesti e intorno al merito dei quali essa deve ancora pronunciarsi.

E ad onta di tutto ciò, onorevole Magliani, il fatto è che le lagnanze hanno persistito, che i rimproveri alla sua amministrazione non sono cessati e che gli allarmi nel paese, lunge dal diminuire, sono aumentati.

Intanto coloro che di questi rimproveri sono gli autori, e che sarebbero quindi i più competenti a fare al Governo le osservazioni opportune per giustificare le loro accuse, o non parlano, o se parlano fanno quell'elogio, col quale l'onorevole Plebano ha or ora impressionato la Camera; perchè in verità io non ho sentito mai una ironia più tagliente di quella che, con la forma di elogio, e con la proposta di un voto di fiducia, ha adoperato l'onorevole Plebano.

Ritengo perciò di far cosa utile per l'interesse pubblico, facendomi eco delle principali accuse, che si muovono all'amministrazione dell'onorevole Magliani.

Cercherò di essere esattissimo nel riprodurre queste accuse; e sono sicuro che, se sbaglierò, gli avversari dell'onorevole Magliani che sono nell'Aula, sentiranno il dovere di correggermi.

Sonnino. No! no!

Berio. Uno di questi dice di no, e che non parlerà in nessun modo. Mi dispiace questa dichiarazione, perchè essa non è nell'interesse del paese e viene da un deputato, il quale ha sempre avuto a cuore questo interesse.

Sonnino. Lo dice lei che non è nell'interesse del paese.

Berio. Ella ha sempre manifestato il suo attaccamento per il bene pubblico: ora il rifiutare di dirci se esistono e sono serie le ragioni, che potrebbero giustificare accuse intorno alle quali il paese ha diritto di sapere la verità, mi permetta di ripetere che non è nell'interesse pubblico.

Sonnino. Lo dice lei!

Berio. È la mia opinione; posso sbagliare.

Presidente. Non interrompano!

Berio. La prima delle accuse che le si muovono, onorevole Magliani, è questa: la Camera ha sempre creduto che nei bilanci dello scorso decennio in alcuni siasi avuto un abbondante pareggio, in altri siansi davvero verificati gli avanzi da lei indicati. Invece ora si dice che ciò non è esatto; che tutti i bilanci passati, anziché essere in avanzo o arrivare al pareggio, erano in sistematico disavanzo, che l'onorevole ministro, con la sua smagliante parola, e con tutte quelle altre belle doti, che, anche gli avversari gli riconoscono, ha saputo tenere coperto,

Domanderò all'onorevole Magliani se ciò sia vero? Mi pare con ciò di fargli torto; ma intanto gli debbo dire che questo rimprovero gli viene fatto; e siccome la certezza di non poter essere rimproverato, per mancanze contro la verità, è una delle doti precipue, che debbono richiedersi ad un ministro delle finanze, così bisogna che egli, in modo assoluto e completo, mostri la vacuità di questo rimprovero; rendendo così impossibile l'insistere in questa tesi ad uno dei nostri colleghi che con brillante discorso, nella seduta del 4 febbraio scorso, ha preteso di dimostrarla.

Quel collega si tenne nei limiti della sua competenza finanziaria; protestando di non volere in nessuna maniera attaccare, nè il Governo, nè l'onorevole Magliani; ma intanto, siccome molte cifre si trovano schierate nel suo discorso, a dimostrazione che il disavanzo ha sempre esistito, così ad esse dagli avversari del ministro si mostra di dare importanza, e quindi l'ultima parola sul riguardo, da parte dell'onorevole Magliani, è bene che sia pronunciata.

Il secondo dei più gravi rimproveri, che ora non si vogliono qui fare all'onorevole Magliani, ma che si ripetono ovunque, è questo: egli non avrebbe, nemmeno attualmente, esposto con esattezza le vere condizioni del bilancio.

Il *deficit*, confessato pel bilancio del 1887-88, è maggiore degli 87,000,000 dichiarati dal ministro; molta parte di quel *deficit* non apparisce, e, per quanto riflette il bilancio 1888-89, i provvedimenti finanziari, presentati dall'onorevole ministro, non sono sufficienti a colmare il disavanzo; così che noi avremo nel 1888-89 conservata una parte del disavanzo ora coperto del cessato esercizio, ed avremo per giunta, unito a questo, tutto il nuovo disavanzo del 1888-89, pel quale non basteranno i nuovi provvedimenti finanziari.

Questo è un rimprovero gravissimo, perchè scuote la fiducia del paese nel Governo, e rende insopportabile qualsiasi nuovo aggravio, non vedendosi la fine d'una serie di nuove imposte tanto disgustosa.

Che un ministro possa, in alcuni momenti avere una fondata speranza di nuovi redditi da verificarsi nell'anno, e quindi calcolarli per coprire un disavanzo è cosa ammissibile; ma che, in quanto riflette la cifra reale del disavanzo, possa esservi una qualsiasi alterazione della verità, in nessuna maniera è tollerabile.

Nondimeno questa è la principale delle accuse, che si muovono all'onorevole ministro, non

solo, ma, evidentemente all'indirizzo finanziario del Governo.

A questo proposito, leggendo la discussione del febbraio scorso, trovai nel bellissimo discorso del nostro collega Maggiorino Ferraris alcune frasi, le quali faccio mie, e che credo troveranno eco nell'animo di ciascun deputato.

Diceva l'onorevole Maggiorino Ferraris: " Sono nato e cresciuto tra quelle classi popolari, nelle quali l'imposta non grava soltanto sull'utile o sul voluttuario, ma recide talvolta qualche piccola parte di ciò che è necessario alla vita; e quando odo parlare con tanta facilità d'imposte simpatiche, io rammento quelle fronti care, che si corrugavano ad ogni piccolo aumento del prezzo del pane, e di tanti generi necessari alla famiglia. Ma ciò nonostante vi dico: chiedeteli questi sacrifici: ritorneremo ai nostri paesi, ritorneremo alle nostre case addolorati, ma non umiliati, anzi vi troveremo la simpatia e il rispetto, perchè vi torneremo dicendo di aver fatto il nostro dovere, di aver compiuto un sacrificio pel bene del paese. »

E così dico io all'onorevole Magliani. Se per pareggiare il bilancio sono necessarie le nuove imposte, che il Governo ha domandate, quelle od altre la Camera concederà. Se queste imposte non bastano, il Governo ne domandi maggiori. Ma una cosa deve fare il ministro delle finanze soprattutto; ed è di ben precisare quanto manca al pareggio, secondo i dati più esatti, e quanto bisogna che il paese ancora paghi in aggiunta alle gravose tasse, che già lo colpiscono.

Se in questa dichiarazione l'avvenire proverà la piena lealtà del ministro, egli avrà acquistato titolo di gratitudine in faccia al paese. Se invece l'avvenire provasse l'opposto, ed egli avesse anche ora unanime voto di fiducia, questo voto gli ritornerebbe contro in qualunque tempo in cui il paese conoscesse di non essere stato informato dell'esatta verità.

Non dubito che l'onorevole ministro risponderà a questi rimproveri nel modo il più soddisfacente, e noi avremo, come già ne abbiamo la presunzione per le dichiarazioni da lui fatte nel bilancio di assestamento, la sicurezza che i nuovi provvedimenti, le nuove imposte chieste bastino a soddisfare ai bisogni della finanza e che il paese vedrà chiusa la serie delle sue tribolazioni fiscali.

Finalmente si dice all'onorevole Magliani che egli è (e in questo concordano tutti) un ottimo amministratore, un ingegno superiore per tutto quanto riflette la gestione finanziaria, e, senza

dubbio anche negli altri rami della scienza. Però molti aggiungono che il ministro vede il meglio e lo annunzia, e se lo si lasciasse fare come vuole egli, farebbe bene; ma disgraziatamente non ha tanta fermezza d'animo da resistere quando altri colleghi del Ministero, per interessi che credono superiori, gli domandano delle concessioni a danno della finanza.

Risponderà l'onorevole Magliani come crederà a questo proposito. Io intanto prego i colleghi di volermi permettere una breve osservazione per mio conto.

L'onorevole Magliani quando cominciò la sua gestione ebbe in mira la trasformazione, in senso democratico, dei tributi; e per raggiungere questo scopo egli presentò due leggi principali: quella dell'abolizione del macinato, l'altra della diminuzione del prezzo sul sale.

Parecchie altre leggi di minore importanza furono anche dal ministro presentate onde attuare questa trasformazione dei tributi. Per l'avvenuta abolizione dell'imposta sul macinato molti sono contrari all'onorevole Magliani, ma è certo che questa parte della Camera egli l'ebbe, e deve averla, completamente favorevole, sebbene anche a sinistra vi sia stato qualche dissenziente di molta autorità, ma la grandissima maggioranza di essa insistentemente aveva chiesto questa abolizione. Si dice adesso che fu un errore. Io non sono convertito. Io credo che coloro i quali chiamano un errore madornale l'abolizione della tassa del macinato partano soltanto dalla influenza che essa ha avuto sul prezzo del pane. Costoro dimenticano che in Italia una buona metà della popolazione pane non ne mangia. È una notizia grave a darsi, ma è una verità. Il pane per molti e molti dei nostri contadini è la focaccia cotta sotto la cenere del focolare domestico; ed è una festa quando sul tavolo del contadino v'è la minestra di buona farina che faccia distacco dall'abituale mantenimento di polenta di castagne e di focaccia. Costoro al molino sul sacchetto della loro provvista erano gravati dalla imposta del macinato, per l'abolizione della quale io persisto a credere che l'onorevole Magliani meriti lode. *(Bene!)*

Lo stesso dicasi per il prezzo diminuito del sale. Nè io dovrò qui spendere parole per lodare il ministro a questo proposito.

Ma è vero, onorevole Magliani, che indipendentemente dall'abolizione d'imposte fatta in omaggio al suo sistema di trasformazione dei tributi, vi furono degli sgravi che non avevano niente a che fare col suo sistema.

Si presentarono delle leggi nelle quali il Governo, per assicurarne l'approvazione, credette di comprendere concessioni che effettivamente diminuirono le entrate a danno del bilancio.

A quelle leggi da questa parte della Camera abbiamo votato contro; ma la maggioranza le approvò. Dimodochè tutte quelle concessioni che avrebbero fatto danno alla finanza, furono domandate e approvate dalla maggioranza della Camera, ed ora l'onorevole Magliani potrebbe dire con Giobbe: *de bonis operibus lapidatus sum*, perchè se egli ha creduto di poter acconsentire ad esonerare le provincie dai contributi nella legge per le convenzioni ferroviarie, se egli ha sgravato la proprietà fondiaria di due decimi, in occasione di un'altra legge, ha agitato in omaggio al Governo che voleva con quelle leggi tutelare interessi nazionali dalla maggioranza della Camera ritenuti prevalenti al danno che risentivano le finanze, ed ora gli deve pesare che coloro dai quali gli furono fatte le maggiori insistenze per ottenere li sgravi che diminuiscono i proventi dell'erario, gli rimproverino come severchia arrendevolezza tali concessioni, e non mi si farà colpa se dico che questa è cosa che non fa buona impressione.

Si dice ancora che al Ministero dell'onorevole Magliani non può aversi una buona direzione della finanza pubblica perchè egli non vi comanda. Egli è bensì il capo dell'amministrazione, ed ha mente tanto potente da dare un'indirizzo sicuro alla finanza pubblica, ma alla sua volontà prevale quella di alti funzionari dell'amministrazione che da lui dipende. Il ministro risponderà come crederà, se crederà di rispondere, a questo rimprovero. Io per mio conto debbo dirgli che in qualche parte mi pare che l'abbia meritato, perchè alcune volte, in questioni d'interesse pubblico, ho visto non prevalere la sua volontà.

Non posso tuttavia nascondermi che a questo rimprovero l'onorevole ministro deve avere pronta la risposta la quale è che trattandosi di così vasta gestione, il ministro deve molte volte deferire all'opinione de' suoi alti impiegati, che conoscono l'importanza delle singole questioni, essendo manifesto che, mettersi troppo sovente in contraddizione con essi, può non essere giusto e produrre danno all'amministrazione.

A ogni modo, se anche questa non fosse la risposta che l'onorevole ministro vorrà darmi, certo è che si tratta di un rimprovero che ha pochissima importanza, al quale io stesso non ne attribuisco alcuna, tanto più che non contesto di poter essere

in errore, e quindi non potrebbe mai valere per dare un voto di sfiducia all'onorevole Magliani.

La Camera ha molte volte manifestato al Governo il desiderio di uno studio accurato sulla possibilità di fare delle economie, e gli avversari dell'onorevole Magliani dicono che bisogna aumentare le imposte se non vi è altro mezzo per far fronte allo spareggio del bilancio; ma che meglio assai dell'aumento delle imposte, sarebbe il cercare d'evitare le spese non assolutamente necessarie.

Vi sono delle spese, stanziare per legge, che potrebbero ritardarsi qualche tempo; vi sono, nell'amministrazione, delle ruote superflue, del personale non necessario, ebbene il Governo, sebbene più volte richiesto di provvedimenti in proposito, nulla mai ha fatto; e non solo non ha fatto nulla, ma recentemente, l'onorevole Magliani, ha permesso un aumento di spesa pel personale, veramente eccessiva.

Suppongo che, anche a questo rimprovero, l'onorevole Magliani abbia pronta e vittoriosa risposta.

Certo è facile domandare economie; sicuramente è una domanda che, nota al pubblico, rende il deputato simpatico; ma, oltre a fare tali domande, bisognerebbe anche consigliare come, ragionevolmente, queste economie si possano fare. Il ministro non le ha trovate, egli dirà le sue ragioni, e la Camera lo giudicherà.

Ed ancora devo dichiarare all'onorevole Magliani, che, nella esecuzione delle leggi, si domanda da lui una maggiore severità.

La imposta di ricchezza mobile, che è una di quelle che più rendono alla amministrazione finanziaria, non è applicata in modo uguale per tutti i contribuenti. Si assevera, e pare vero, che i redditi accertati delle categorie *b* e *c* non corrispondono ai veri guadagni che fanno i contribuenti di dette categorie.

L'onorevole Magliani stesso ha riconosciuto la verità di questo fatto; ma a lui si fa rimprovero di non aver presentato, e di non voler presentare un disegno di legge che valga a rimediare a questo stato di cose, e a conquistare il pareggio fra i contribuenti, anche in faccia all'imposta di ricchezza mobile.

Il ministro vedrà se sia opportuno di scolparsi da questo rimprovero, il quale certo, non è da me mosso, se non nel solo intento di informarlo dello stato delle cose nell'interesse pubblico e dello stesso onorevole Magliani.

Non credo, che sia opportuno di continuare la enumerazione dei rimproveri di minore importanza che si muovono all'onorevole ministro, i

principali fra essi credo di averli accennati; ed ho fiducia che egli potrà rispondermi in modo, da soddisfare completamente la Camera. Ma soprattutto mi felicitò di avere chiaramente esposte le colpe che si rimproverano fuori di quest'Aula al ministro perchè dalle di lui risposte verrà non solo soddisfazione alle legittime aspettative della Camera, ma verrà la sicurezza che il lamentato male nella gestione delle finanze nazionali non esiste; sicchè il Paese può confidare sempre nell'opera diligente dell'onorevole Magliani, ed intraprendere con tranquillità tutti quei lavori dei quali ha bisogno, per lo sviluppo della sua ricchezza.

Se invece l'onorevole ministro non riuscisse a persuadere la Camera e si dovesse dire che l'amministrazione delle finanze nazionali va male, in tal caso il ministro dovrà essere cambiato e ad ogni modo la cosa pubblica non soffrirà iattura.

Ho finito, e credo che le mie parole qualche vantaggio al paese lo abbiano fatto; e per questo ho fiducia che la Camera mi perdonerà il discorso pronunziato in materia non di mia speciale competenza, ma con l'intento unico del pubblico bene.

Io poi che ho tanto criticato l'onorevole Magliani, non in nome mio, ma per dargli notizia di ciò che si dice contro di lui, tengo a dichiarare che, per quanto mi riguarda, ho sempre avuto ed ho nell'onorevole Magliani la più grande confidenza. (*Benissimo! Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Curcio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Curcio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la pubblica sicurezza.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. Credo che nei precedenti del nostro Parlamento difficilmente si potrebbe trovare esempio di una discussione simile a questa alla quale stiamo assistendo oggi, in cui non sono gli avversari dell'onorevole ministro delle finanze che muovono obiezioni alla sua amministrazione ma sono i suoi amici, e suoi amici aperti i quali si professano tali nel principio e nella chiusa dei loro discorsi.

Non se l'abbia a male il mio amico Berio, il quale sa quanta stima io abbia di lui, ma quando ho

inteso il suo discorso, pensai immediatamente ad uno spettacolo al quale assistei qualche volta, nei tempi della mia giovinezza, nelle chiese di villaggio, dove ci sono due chierici i quali fanno un dialogo in presenza dei fedeli, uno fa la parte del diavolo, e l'altro, la parte del santo (*Si ride*): va da sè che pur discutendo innanzi ai fedeli sono tutti e due d'accordo. (*ilarità generale*).

Io non credo che questo sia il modo di aprire una discussione seria, una discussione la quale possa portare ad un voto quale il Ministero deve desiderare. La discussione è stata accennata sopra due basi diverse; una personale, che riguarda il ministro e un'altra che contempla le cose, vale a dire sulla finanza. Ora io mi rifiuto in modo assoluto dal prender parte ad un giudizio, il quale dovesse riguardare una persona.

Non è degno del Parlamento il discutere la persona sola del ministro, come non è decoroso per il ministro il sottoporsi a indagini sopra i suoi sentimenti, le sue qualità, le sue attitudini personali.

Per parte mia non posso ispirare un mio voto a sentimenti di simpatia o di antipatia personale. Non è degna d'un Parlamento altra discussione, in materia di finanze, che una discussione obiettiva.

Ora, una discussione obbiettiva quali cose può avere di mira? O di stabilire qual'è la condizione della finanza, o di determinare quali sono i mezzi, coi quali si vuol rimediare ad un disavanzo, se il disavanzo c'è.

Per recare un giudizio sull'uno e sull'altro di questi due punti oggi mancano a noi tutti gli elementi i più indispensabili.

Agli onorevoli Pasquali e Berio pare cosa semplicissima lo stabilire quale sia la condizione delle finanze. Io invece credo di non esagerare dicendo che oggi, mentre noi parliamo, neppure il ministro ci può affermare in modo certo di avere delle previsioni sicure sulle entrate dell'anno prossimo.

Io credo che egli non negherà che vi sono delle grandi incognite, non foss'altro sul prodotto delle dogane, visto lo stato delle relazioni internazionali nel quale ci troviamo.

D'altra parte può un Parlamento entrare in discussione seria di finanza, passando sopra a tutto l'esame che deve fare la Commissione del bilancio? Per stabilire qual'è la condizione della finanza bisogna sapere due cose: quale sarà l'entrata e quale la spesa.

Quanto alla spesa, noi finora, tranne il bilancio dei lavori pubblici, non abbiamo votato che dei bilanci minori, i quali non influiscono sensibilmente nella finanza: abbiamo ancora da votare i bilanci della guerra e della marina, dell'istru-

zione pubblica e della agricoltura, abbiamo ancora da votare quello del tesoro; abbiamo avanti a noi delle leggi gravissime di spesa: come potremo oggi stabilire quale sarà la spesa complessiva, alla quale occorre di provvedere?

D'altra parte, quanto all'entrata, la Commissione del bilancio non ha neppure cominciato ad esaminare il relativo bilancio per una ragione buonissima, ed è che la legge di contabilità generale prescrive che il bilancio dell'entrata venga l'ultimo e contenga il riassunto della spesa di tutti i Ministeri da una parte e della entrata dall'altra. Oggi dunque un giudizio sulle condizioni della finanza non lo possiamo dare.

Possiamo dire che un disavanzo c'è; alcuni lo credono maggiore altri minore; ma nessuno, neppure il ministro, oggi lo nega più; tanto è vero che il Ministero ha proposto degli aumenti di imposta per farvi fronte.

Ora se questi provvedimenti finanziari siano buoni o cattivi, accettabili o no non possiamo, non dobbiamo deciderlo oggi, abbiamo una Commissione nominata dalla Camera che li sta esaminando; quando verranno innanzi a noi le proposte del Ministero e della nostra Commissione daremo il nostro giudizio.

Io credo che sia degno di un Parlamento astenersi in modo assoluto da giudicare quei problemi, intorno ai quali non ha gli elementi di un sicuro giudizio.

E quanto alla convenienza di astenersi dal proferire giudizi sulle persone dei ministri, io credo che basti a dimostrarlo il discorso, che abbiamo inteso oggi dall'onorevole Toscanelli.

L'onorevole Pasquali ci ha detto che è urgente togliere le incertezze che gravano sulla nostra finanza: sono d'accordo con lui ma per togliere le incertezze della finanza occorre avere gli elementi, che sono indispensabili per stabilire quali siano le vere condizioni di questa; quando noi avremo dato un voto per antipatia o per simpatia personale verso il ministro forse che le incertezze saranno sparite? Forse che il paese si sentirà più tranquillo?

L'onorevole Pasquali ha ricordato una frase, già un po' rancida, ma vera: che l'aritmetica non è un'opinione.

Ma in aritmetica per poter fare un totale è necessario avere le cifre parziali, per poter stabilire qual'è il totale della spesa è necessario saper prima qual'è la spesa di ciascuno dei Ministeri; per poter sapere qual'è il disavanzo bisogna sapere qual'è la spesa totale e qual'è l'entrata, la differenza in meno costituisce il disavanzo. Ora

io sfido il mio amico Pasquali a sapermi dire qual'è la spesa totale e quale l'entrata.

Egli ha chiesto delle dichiarazioni al ministro circa i suoi intendimenti sul ristabilimento di due decimi addizionali dell'imposta sui terreni, e ciò per avere un criterio per proferire il suo giudizio.

Ma questa sua domanda conferma la necessità di avere schiarimenti sopra una legge, la quale non è ancora in discussione.

Se non può neppure lui dare un giudizio senza avere questi elementi, non deve meravigliarsi se noi ci asteniamo dal prendere parte ad una discussione, a far la quale ci mancano gli elementi più necessari.

Io sono d'accordo in un punto col mio amico Berio. Egli ha detto che il paese ha bisogno di essere assicurato sulla serietà della finanza; ma per assicurare il paese intorno alla serietà della finanza, bisogna poter fare una discussione seria. Io credo, e qui non esprimo alcun sentimento d'opposizione, perchè da molto tempo io ho appoggiato col mio voto il Ministero, io credo che l'onorevole ministro delle finanze farebbe cosa utile a se stesso, di fronte al paese, farebbe cosa utile al Parlamento e alla finanza, se volesse rinviare questa discussione in un'epoca nella quale avremo gli elementi per poterla fare sul serio (*Bene!*).

Berio. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Berio. Dalle parole dell'onorevole Giolitti, che ringrazio vivamente per le cortesie che mi ha detto, parrebbe che il discorso dell'onorevole Pasquali e il mio altro non rappresentino che un favore per l'onorevole Magliani, al quale avremmo fatto *da compare*. (*Si ride*).

Ciò non è, e, perchè non mi si rimproveri *d'excusatio non petita*, dichiaro subito che ben volentieri avrei fatto lo stesso discorso anche quando non avesse avuto altro scopo che quello di rendere possibile all'onorevole Magliani quella difesa, che i suoi avversari mostrano tanto di temere, perchè l'onorevole Magliani non è di quei ministri che si possono condannare senza nemmeno informarli di quali colpe si vogliono responsabili; — una cosa simile sarebbe da parte della Camera molto riprovevole.

Io sarò lieto se l'onorevole ministro delle finanze da quel poco che ho detto trarrà argomento per rispondere a coloro che lo rimproverano, ma dichiaro che ho parlato ispirandomi unicamente al bene ed all'interesse del paese, e che nessuno ha diritto di affermare l'opposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. L'onorevole Giolitti crede, ed ha ragione, che non si debba fare una discussione finanziaria in questo momento, perchè manca la maggior parte dei documenti necessari onde sia completa e si svisceri bene l'argomento. Ma concordando perfettamente nel concetto dell'onorevole Giolitti... (*Forse!*)... Parlo con la voce che ho... Concordando adunque con l'onorevole Giolitti, io mi trovo, quasi direi, legato dai discorsi dell'onorevole Pasquali e dell'onorevole Berio.

Gli onorevole Pasquali e Berio hanno fatto degli appelli al ministro, ai quali necessariamente l'onorevole ministro risponderà; la discussione è oramai avviata e si farà lo stesso; sicchè mi pare che sia omai inevitabile il farla fin da adesso, con quegli elementi che la Camera ha.

Ciò premesso, io debbo fare una prima dichiarazione.

Io ho parlato in occasione della discussione sul bilancio di assestamento; ho citate delle cifre e quelle cifre sono ufficiali perchè ricavate dai documenti, che il ministro delle finanze ci ha presentati allora; quindi non possono esser messe in dubbio, sicchè io mantengo gli apprezzamenti che sopra di esse ho fatto, e non ne modifico nemmeno uno.

Dopo questa, devo farne una seconda, che è la seguente: io non credo che si possa voler responsabile il ministro Magliani della politica finanziaria dell'intero Gabinetto.

Quando si discusse sul bilancio di assestamento, il presidente del Gabinetto intervenne nella discussione facendo delle dichiarazioni esplicite ed anche un appello, ricordo, al patriottismo dei deputati e del paese. Perciò, a mio modo di vedere, questa non è più una discussione puramente finanziaria, ma è diventata essenzialmente politica, cosa che io profondamente deploro. Se discussione finanziaria, io dico, deve essere, tal sia; ma non si cambino le carte in mano, perchè il voto, che la Camera diede in quell'occasione, non fu un voto finanziario, ma un voto politico.

Lo svolgimento dell'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini lo dice chiaro e tondo; leggete gli atti del Parlamento e vedrete se io m'inganno.

Io ho detto questo per dare ad ognuno la sua parte di responsabilità; in quella occasione ho premesso che personalmente io aveva molta deferenza per l'onorevole Magliani, ed oggi lo ripeto, perchè ciò che discuto è la situazione finanziaria, non il ministro. Il ministro delle finanze non è

che l'esecutore più o meno abile della politica generale del Gabinetto.

Ciò detto io tenterò ora con quei pochi elementi che ho, di esaminare la situazione finanziaria. Non mi occuperò affatto del passato; del passato ho parlato abbastanza quando si esaminava l'assestamento del bilancio, e vedrei con piacere che l'onorevole ministro confutasse con altrettante cifre prese dai documenti ufficiali una sola delle mie cifre, ed io sarei ben lieto di verificare il mio errore.

Vediamo la condizione presente. Nell'esposizione finanziaria del 17 dicembre, l'onorevole ministro delle finanze così si spiegava:

“ Sicchè il disavanzo da 15 giungerà a 29 milioni; e più esattamente a circa 26 milioni, tenendo conto dell'entrata per contributo di enti morali alle maggiori spese stradali. ”

Queste sono dichiarazioni dell'onorevole ministro; perchè prometto che io non ci metterò niente di mio, ma citerò sempre i documenti ufficiali che furono distribuiti alla Camera.

Nel disegno di legge n. 126 l'onorevole ministro ci dice:

“ Bisogna dunque provvedere a circa 70 milioni per assicurare l'equilibrio del bilancio 1888-89. Una parte della spesa crediamo che sarà transitoria, ma la maggiore entrata permanente servirà in ogni caso a rafforzare il bilancio: il che è assolutamente necessario per gli scopi e i bisogni di un prossimo avvenire, che furono dimostrati nella esposizione finanziaria. ”

Vale a dire che nel dicembre erano 26 milioni che si chiedevano; in febbraio sono divenuti già 70. Accade proprio come la macchia d'olio che si allarga sempre più.

Magliani, ministro delle finanze. Ma legga meglio!

Bertollo. Sì, sono stati come una macchia di olio; da 25 sono divenuti 70, perchè il disegno di legge dei provvedimenti finanziari che ci fu presentato domanda di fornire all'erario dello Stato 70 milioni e non 26.

Di più si dice alla pagina prima di questa stessa relazione:

“ Dopo il pareggio dell'esercizio finanziario 1886-87, circostanze in parte straordinarie e in parte assolutamente transitorie hanno condotto alla previsione d'un disavanzo assai grave pel corrente esercizio 1887-88, calcolato dapprima in 83, e poi in non meno di 87 milioni. Questo disavanzo potrà essere sopportato dal Tesoro. ”

Noi quindi, oltre il disavanzo del 1887-88 abbiamo un disavanzo permanente di 70 milioni. Ci sono poi i famosi 27 milioni di residui attivi inesigibili, che si spera questa volta di vedere tolti dal conto, dimodochè il conto del Tesoro del prossimo anno viene ad essere aggravato di più di cento milioni. Vale a dire sarà una piccolissima spesa di 5 milioni di interessi. È il vero punto di partenza della nostra politica finanziaria. Di che cosa vi preoccupate? Dei cento milioni? Ma i cento milioni non si pagano. Quando pagate gli interessi non dovete occuparvi d'altro. E con questo principio si va avanti. Aggiungerei un'altra considerazione. È poi veramente prudente aggravare il conto del Tesoro di quella maggiore somma? Io non lo credo. L'onorevole Magliani è troppo fine finanziere per non comprendere le conseguenze serie di un conto del Tesoro aggravato dalla rilevante cifra di circa 300 milioni di debito fisso, derivante dallo sbilancio passivo della situazione finanziaria. Io spero che l'onorevole ministro di questo, si preoccuperà come si deve.

Si dice che non possiamo fissare la somma del disavanzo attuale. Ebbene, io ho la pazienza di addizionare; ho addizionato, ed ho questa cifra, per quanto avere si possa.

La somma totale degli impegni, secondo le cifre ufficiali, è di 1 miliardo 927 milioni, 878,513.90.

L'entrata è di 1 miliardo 890 milioni 679,335.61; Disavanzo 37 milioni 199,178.29.

Ma qui bisogna tener conto, che al bilancio d'entrata è stata aggiunta una nota di variazione, fra le tante presentate, nella quale si computa già all'entrata: 1° il provento degli zuccheri, per effetto della nuova tassa che faceva parte dei provvedimenti per i 26 milioni; 2° il provento che verrà al Tesoro dal decreto reale che ha portato a 5 lire il dazio sul grano; 3° l'effetto della nuova tariffa generale; dimodochè anche per avere questo pareggio che si pretende di avere, non restano, secondo i provvedimenti presentati (progetto n. 126) che i due decimi sui terreni, il decimo sulle eredità e successioni, l'aumento sul sale e la tassa sulla vendita degli alcohols.

Ora per le stesse previsioni del ministro, queste tasse non possono rendere che 35 milioni e mezzo; dimodochè dalle stesse cifre previste dall'onorevole ministro appare che non abbiamo più il pareggio. C'è già una deficienza.

E teniamo conto che bisognerà aggiungere a queste cifre le spese, che saranno messe a carico del bilancio 1888-89, per effetto delle leggi, che si voteranno ancora o che già votate non ebbero

il loro effetto al momento che si approvavano i bilanci dell'interno e dei lavori pubblici, e non l'avranno allorquando si voteranno gli altri bilanci.

Io non voglio fare delle frasi a sensazione, ma credo, che, se dico che c'è ancora la liquidazione delle spese d'Africa, dico la verità. Questa spesa peserà anche sul bilancio 1888-89.

Dalle cifre vostre, non dalle mie, risulta che il pareggio con i provvedimenti stessi, che avete presentati, non l'avrete.

Non avrete nemmeno il pareggio apparente, non accettando, bene inteso, i principii, professati da voi, e da me sempre respinti, cioè che di un prestito non si debbano calcolare che gli interessi, senza preoccuparsi dell'impegno, che questo prestito mette a carico dello Stato.

Ma, anche accettando le vostre teorie, anche accettando le ipotesi, come dicono gli avvocati miei colleghi, voi, con le previsioni attuali, in questo momento, siete già in fallo, ed avete perfino il disavanzo apparente (dei disavanzo reale, del vero disavanzo non parlo) malgrado 70 milioni di nuove imposte.

Ripeto che le cifre sono vostre non sono mie.

Esaminatele e riconoscerete che io non mi sono sbagliato. C'è poi un'altra osservazione da fare, prima di chiudere questa parte del mio discorso. (*Rumori*). Prego i miei egregi colleghi di essere indulgenti.

Bisogna tener conto che nell'esercizio 1888-89 esiste un consumo di patrimonio per 49,511,996, e si contraggono debiti per 181,000,000, mentre l'ammortamento dei debiti non è che di sole lire 23,233,415.54. Questa è la situazione vera, attuale, che ci è fatta.

Passiamo all'avvenire. Io aveva cominciato un piccolo lavoro, ma fortunatamente per me è stata distribuita in tempo la relazione del bilancio del tesoro. Io realmente faccio i miei complimenti all'onorevole collega che ha redatto quella relazione, perchè è quella la vera maniera con cui le relazioni si debbono dettare. La verità soprattutto ed avanti tutto.

Si parla di responsabilità davanti al paese. Sùdo io, se non deve essere più grave quella di non dire le condizioni in cui si trova la finanza dello Stato!

Ora dunque restano gli impegni quali sono, e non diminuiscono. Si aggiunge la piccola enumerazione di nuovi oneri che a pagina 5 della relazione del bilancio del Tesoro viene fatta, e che risale a 116 milioni annui di maggiore spesa ordinaria. Io ripetendo qui quello che poc'anzi

diceva l'onorevole Pasquali, desidererei che tutti gli onorevoli colleghi leggessero e ponderassero bene questa relazione del bilancio del Tesoro. Molte cose c' imparerebbero.

Devo dire una cosa (e a dir la verità questa è la parte più graziosa per me, e mi duole che non sia presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici) devo dire che conviene rifare il conto degli impegni per le ferrovie. Avendo la Commissione generale del bilancio invitato l'onorevole ministro dei lavori pubblici a presentare una succinta relazione degli impegni che lo Stato avrebbe dal 1888 al 1897, mi duole dirlo, si trovò che gl'impegni salgono a 1,448,612,479. 48 cioè 539,776,264. 48 già stanziati fin dal 1886-87, 132 milioni stanziati nel 1887-88 e 776,836,215 da stanziarsi nei diversi bilanci dal 1888-89 al 1896 e 1897.

E si dice, nel disegno di legge 106 bis, che vi restano disponibili 150 milioni. Quali sono invece gl'impegni reali? Li rileviamo dagli stessi documenti. Si dice all'allegato 2 del disegno di legge 106: gl'impegni al 30 giugno 1887 sono di lire 772,724,263.66. Gl'impegni pel 1887-88, allegato 3, ammontano a 132 milioni. Gli impegni per gli anni avvenire, disegno di legge 106 bis, 626,689,503.44 totale: 1,531,413,767.10.

Dunque mancano 82,801,287.62. A questi aggiungiamo i 150 milioni in più da restare disponibili, che sono necessari e di cui si ha bisogno assolutamente per ragioni che qui ora torna affatto superfluo di stare a dettagliare, ed abbiamo una mancanza di 232 milioni alla quale si dovrà provvedere con tante obbligazioni ferroviarie il cui interesse e quota d'ammortamento si dovranno inscrivere nel bilancio. Questo quanto agli impegni di cui si può determinare la cifra.

Per quelli di cui non si può determinare le cifre ce ne viene fatta una enumerazione nella relazione del bilancio del Tesoro a pagina 5 che arriva fino a 16 titoli diversi per i quali si avrà un aumento di spesa.

Nella relazione stessa si dice:

“ Vero è, e questo importa notarlo a scanso di equivoci, che non tutti gli aumenti di spesa fin qui enumerati sono di eguale importanza, perchè anzi taluni di essi non saranno che piccoli aumenti progressivi di 40 o 50 mila lire ogni anno, e che alcune altre non è a credersi che si faranno; come a cagion d'esempio niuno crede certamente che si vorranno istituire le sessantanove scuole d'agricoltura con annessi convitti e poderi. Ma è vero altresì che alcune delle men-

zionate spese potranno aumentare con rapida e fortissima progressione. „

Dimodochè risulta da documenti ufficiali forniti alla Camera che noi abbiamo un forte progressivo annuo aumento di spesa senza che abbiamo il modo di provvedervi. E che questa sia la verità e che i bisogni sieno urgenti ce lo dice lo stesso onorevole ministro nel disegno di legge che ha presentato per i provvedimenti finanziari ove si leggono queste precise parole:

“ È inoltre da notare che l'imposizione di una tassa generale, la quale possa fornire da sola al pubblico erario una sessantina di milioni, esige studi pazienti e una preparazione lunga e appropriata per l'applicazione, mentre l'esercizio 1888-89 batte alle porte e le spese militari non ammettono indugi. „

Voi stessi riconoscete la gravità della situazione e poi la contestate. È quello che io non riesco a comprendere.

A questo si aggiunge l'altro elemento: la diminuzione dell'entrate. Noi abbiamo qui la stessa confessione dell'onorevole ministro. Egli ci dice nella sua esposizione finanziaria del 17 dicembre decorso:

“ L'entrata del movimento di capitali, per quella parte che deriva dalla vendita e liquidazione del patrimonio, e che noi contrapponiamo all'ammortamento dei debiti, andrà scemando notabilmente di anno in anno. Prevista in 15 milioni nel progetto di bilancio 1888-89 scenderà nell'esercizio successivo a 14, e poi a 13, 12, a 11 e a 10 milioni nell'esercizio 1894-95.

“ E dall'altra parte, l'onere degli ammortamenti verrà crescendo via via, aggiungendosi a quelli degli antichi debiti il rimborso delle obbligazioni ecclesiastiche emesse in dipendenza delle leggi tante volte rammentate. Eccovi le cifre precise per sei esercizi: 29,531,324 - 30,487,248 - 31,461,424 - 32,434,698 - 33,364,484 - 34,435,146. Vi sarà dunque una deficienza crescente da 14 a 24 milioni in sei anni finanziari.

“ E notate, o signori, che io non ho calcolati i rimborsi delle obbligazioni del Tesoro a breve termine per coprire la deficienza di 70 milioni dell'esercizio 1887-88; nè gli ammortamenti delle obbligazioni ferroviarie emesse ed autorizzate. „

Abbiamo l'enumerazione di altri cespiti d'entrata in diminuzione fatta a pagina 7, della relazione sul bilancio del Tesoro.

Da queste stesse dichiarazioni e da quanto si

rileva dai documenti ufficiali appare evidente che l'avvenire è poco promettente: questi elementi ce lo provano in modo irrefragabile.

La rettorica è bella, l'eloquenza è da ammirarsi, ma le cifre non mutano con l'eloquenza; finchè le cifre restano quali sono, confesso che l'eloquenza non riesce a persuadermi.

Inoltre noi abbiamo alle viste la minaccia di una nuova tassa a larga base, per far fronte ad emergenze nuove e gravi.

“ Il Governo ha eziandio dovuto considerare che sarebbe stato poco prudente esaurire in questo momento qualche forza tributaria di reddito largo, alla quale potrebbe vedersi costretto a ricorrere in avvenire, sia per far fronte a emergenze nuove e gravi, sia per sostituire taluno degli oneri che il paese oggi è costretto a sopportare. ” Questo è scritto nella relazione ministeriale che precede il disegno di legge numero 126.

Dunque noi abbiamo mancanza di pareggio, minaccia di nuove tasse per nuove e gravi emergenze che nessuno può sapere quali sieno, perchè veramente la frase è abbastanza sibillina. Questa è la situazione nostra finanziaria.

C'è divergenza fra l'onorevole Magliani e la Commissione generale del bilancio sul progressivo aumento annuo delle entrate, che il ministro calcola a 30 milioni e la Commissione crede che non oltrepasserà i 16 milioni. Almeno lo devo supporre da questa frase stampata nella relazione del bilancio del Tesoro:

“ Dal che risulta che in otto anni si avrà un aumento medio di spesa ordinaria accumulato nella ragione media di circa 16 milioni all'anno, il quale se è da sperarsi che potrà essere pareggiato dai miglioramenti naturali del bilancio, è pure da ritenersi che varrà ad esaurirli. ”

Dunque la Commissione del bilancio ritiene che il progressivo aumento non potrà essere maggiore di 16 milioni, mentre l'onorevole ministro nella sua esposizione finanziaria del 19 dicembre ci disse che saranno 30. Però, anche i 30 milioni (e questo è il più bello) il ministro riconosce che saranno esauriti.

Difatti così egli dice nella citata esposizione finanziaria:

“ Resterebbe così assorbito tutto il margine di elasticità che presenta ora il bilancio, il quale consiste in un incremento naturale dell'entrata di poco più di 30 milioni. ”

Ora a me pare che l'opinione della Giunta generale del bilancio sia più accettabile di quella del ministro; e per confortarmi in questo giudizio, bado al rendimento delle tasse. Confronto il rendimento delle tasse nel 1876, con quello delle tasse nel 1887. Sui fondi rustici c'è diminuzione, sui fabbricati la media di 3 per cento

non si raggiunge, sulla ricchezza mobile si dovrebbe avere un totale di 54 milioni d'aumento e non si hanno che 31. Le uniche che stiano in rapporto del 3 per cento sono le tasse sugli affari.

Volete, per esempio, sapere quale sia il reddito vero, progressivo delle dogane? Non c'è uomo che lo possa sapere. È una continua ridda di aumenti di dazi, di importazioni anticipate, a breve scadenza, variazioni inattese inaspettate; è impossibile che un uomo pratico della materia riesca non dico a farsene una idea esatta, ma nemmeno una idea approssimativa. I tabacchi sono in regresso; i sali in diminuzione.

Vorrei dunque sapere da che parte debba venire questo 3 per cento, ossia 30 milioni annui di aumento nelle entrate dello Stato. Io, per parte mia, mi adagio più alle previsioni della Commissione, che a quelle del ministro; tanto più che si segnala un regresso, (una sosta, come vuole chiamarla l'onorevole ministro) nelle industrie e nei commerci.

In questo momento io non esaminerò i provvedimenti finanziari proposti, nè dal lato tecnico, nè dal lato scientifico. In verità molto avrei a dire sul sistema che vedo seguito dal Governo nello escogitare i nuovi balzelli.

Io credo che sono offesi i principii scientifici della tassazione e quelli razionali della pratica.

Ma parmi ciò sarebbe ora fuori di luogo e mi riservo trattare quest'argomento quando verranno in discussione. Io mi preoccupo della condizione del povero contribuente italiano. Io domando se questo Cireneo possa sopportare il peso che gli si vuole addossare. E qui, per me, sta la gran questione, la seria questione.

A votare una tassa ci si mette poco, si fa presto; ma, prima d'imporla, occorrerebbe darci ragione della somma d'imponibilità che il paese può razionalmente sostenere. Io non farò il quadro delle attuali condizioni d'Italia. Sarà un periodo di sosta, sarà regresso; ma è un fatto che da parte di tutti si segnala un grande malessere dell'economia nazionale. L'agricoltura sofferente, l'industria del pari, e quel che più monta sofferente e nel primo stadio di sua creazione.

Ed in questa condizione di cose, si vogliono ancora aumentare le tasse?

Io ho voluto accertarmi se realmente la condizione del contribuente italiano sia così florida, a confronto di quella delle altre nazioni, da consentirmi di votare a cuor leggiero altre tasse.

Ho fatto degli studi comparativi sui bilanci delle tre nazioni Italia, Francia e Inghilterra, ed ecco, onorevoli colleghi, i dati che ne ho ricavato.

Per non tediare la Camera con la lettura delle singole cifre trasmetterò il quadro comparativo all'onorevole presidente perchè lo faccia inserire nel resoconto della seduta.

	ITALIA	INGHILTERRA	FRANCIA	
Superficie — Chilometri quadrati	296,328	314,950	528,572	
Popolazione — Censimento del 1881.	28,459,451	35,246,562	37,672,048	
Movimento commerciale — Importazione — Com- mercio speciale	1885 1,575,245,041	1885 9,345,857,850	1884 4,344,000,000	
Movimento commerciale — Esportazione — Com- mercio speciale	1,134,110,309	5,325,785,165	3,233,000,000	
Imposte divise per gruppi principali	1888-89 preventive	1884 accertate	1887 preventive	
Imposte dirette	393,780,000	415,503,925	488,124,900	
Tassa sul trapasso di proprietà e sugli affari . .	211,800,000	325,142,800	792,905,000	
Tasse di consumo	392,577,000	887,578,375	991,967,900	
Privative	263,800,000	234,066,500	424,671,200	
Totale	1,261,957,000	1,862,391,600	2,697,669,000	
Imposte dirette	sui fondi rustici	106,316,000	(1) 26,121,450 108,403,775	118,570,000
	sui fabbricati	67,700,000	46,382,300	(5) 108,540,600
	di ricchezza mobile	219,764,000	(2) 234,596,400	(6) 261,014,300
	sulle concessioni	34,000,000	»	176,465,000
	di manomorta	6,400,000	»	6,410,000
Tasse sul tra- passo della proprietà e sugli affari	di registro	70,000,000	(3) 262,924,075	349,794,500
	di bollo	63,500,000	(4) 62,218,725	163,209,000
	in surrogazione del registro e bollo.	6,700,000	»	»
	ipotecario	7,000,000	»	6,390,500
	sulle concessioni governative	6,400,000	»	»
Tasse di consumo	sul prodotto delle merci a grande e piccola velocità	17,800,000	»	90,636,000
	sulla fabbricazione degli spiriti ecc.	47,000,000	»	(7) 101,160,100
	dogane e diritti marittimi	264,000,000	282,019,000	396,325,600
	dazi interni di consumo	81,577,000	605,659,375	494,482,200
	tabacchi	202,800,000	234,066,500	378,210,200
Privative	sali	61,000,000	»	32,599,000 (Polvere) 13,862,000

(1) Questi 108 milioni sono il prodotto d'una tassa speciale sul reddito (income) della proprietà: la vera tassa sui terreni è di 26 milioni.

(2) Compresa tassa dirette diverse.

(3) Comprende le diverse tasse di trapasso della proprietà e sugli affari, che sono in altro modo regolate in Inghilterra.

(4) Quasi esclusivamente prodotta dal bollo sulle cambiali ed altri effetti di commercio.

(5) Ivi compresi 47 milioni per tassa sulle porte e finestre.

(6) In massima parte prodotto da tasse dirette e per soli 45 milioni dalla tassa sul reddito.

(7) Figurano a questo titolo soltanto la birra, la stearina, la nitro-glicerina, lo zucchero indigeno: nulla vi è per gli alcoli che sono compenetrati nel dazio consumo.

Come vedrete, se apparentemente, cioè prendendo il numero degli abitanti per base, l'Italia appare quella che meno colpisce il contribuente, l'esame accurato e razionale dei diversi elementi che concorrono a produrre queste cifre prova tutto il contrario: prova fino all'evidenza che il contribuente italiano è tassato più di quanto la somma della materia imponibile lo consenta.

Poichè è veramente primitivo il fare il rapporto della tassa in ragione di numero di popolazione: è dell'entità della materia imponibile che si deve occupare lo statista.

E quando lo Stato impone oneri superiori alle possibilità del contribuente commette non solo un errore economico ma un vero atto di spoglio. (*Conversazioni generali*).

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli deputati, non facciano conversazioni!

Bertollo. La tassa sulle successioni che a noi rende 34 milioni, ne rende 176 in Francia; la tassa di registro a noi frutta 67 milioni, ne rende in Francia 349; la tassa di bello a noi frutta 60 milioni, alla Francia dà 163 milioni; la tassa sul movimento ferroviario a noi rende 16 milioni, alla Francia 90. Queste cifre parlano troppo eloquentemente.

È vero che la Francia impone 488 milioni d'imposte dirette e 794 milioni di tasse sul trapasso della proprietà e sugli affari, mentre l'Italia impone soli 393 milioni sulle prime e 211 milioni sulle seconde.

Ma volete voi confrontare la materia imponibile che ha la Francia con la nostra? È assurdo. Ebbene nel rapporto della massa di materia imponibile io posso affermare che noi graviamo in ragione due volte più forte il contribuente.

Sì, io credo che fatto un vero studio risulterebbe che il contribuente italiano paga il doppio di quanto paghi il contribuente francese, e ciò malgrado le gravi condizioni economiche in cui ora si trova l'economia generale della nazione.

L'Inghilterra ricava dalla sola tassa sulle bevande 709 milioni e ne ricava 234 da' tabacchi: non ha tassa sul sale nè sullo zucchero. La totalità delle sue tasse ascende a 1862 milioni, per cui quella nazione ricava la metà del valore delle sue imposte, dalle tasse voluttuarie quali sono: quella delle bevande e quella del tabacco.

Fate un confronto col nostro sistema; in Italia abbiamo la proprietà tassata nella somma di 605 milioni, con un totale di 1261; dove c'è il rapporto? Ecco quello che vi domando.

Malgrado tutto questo si vuol persistere ad im-

porre nuove tasse ed a turbare l'economia nazionale.

Io credo che sia veramente necessario che uno statista, poichè credo che l'onorevole Magliani sia uno statista, si occupi di studiare l'entità della materia imponibile, perchè quando uno statista impone oneri superiori alla possibilità economica dei contribuenti, secondo me commette un grande errore e non si mostra certamente abile. E qui io debbo dire una parola sull'influenza (è un argomento che non ho mai trattato fino ad oggi) sull'influenza che ha sul mercato monetario nostro, di cui ho sentito tanto discutere in questa Camera, la continua emissione di titoli dello Stato.

Ma come è possibile che noi abbiamo un mercato monetario florido, se tutti gli anni abbiamo bisogno di emettere 200 milioni di nuovi titoli? È assolutamente impossibile e sarebbe una grande illusione il crederlo. Io non entrerò troppo in questo argomento: ma ho la convinzione che finchè un tal fatto, della emissione annuale, succederà, noi non avremo mai una vera libertà d'azione nel nostro sistema finanziario, nè potremmo averla.

E qui mi si affaccia alla mente l'osservazione dell'onorevole Berio. Egli ha detto: voi constatate il male, ma non proponete i rimedi.

Ma io li ho proposti questi rimedi, siete voi che non li volete adottare. Il rimedio del resto è uno solo: bisogna diminuire le spese. È inutile illudersi, se si spendono mille lire queste debbono pagarsi. Per cui io dico: diminuite le spese. Io non entro nelle viste dell'onorevole Berio che vuole delle economie spicciole: ma che importa a me di 300, o 400 mila lire d'economie per ogni Ministero?

Io credo che bisogna tagliar nel vivo. Noi siamo nel caso di chi proprio vuol condurre un'esistenza più agiata di quella che gli sarebbe possibile.

Siamo una grande nazione, si dice, e come tale dobbiamo regolarci. Sia pure, ma non saremmo una grande nazione lo stesso se invece di 900,000 uomini sui quadri ne avessimo soli 600,000?

Io non sono militare, ma vi domando se non sarà meglio portare in linea di battaglia 600,000 buoni soldati ben equipaggiati che 900,000 soldati che difficilmente saranno bene equipaggiati, difficilmente bene armati, e ben comandati; e che al momento dell'azione non avrebbero quella compattezza che forma la forza d'un esercito.

Che dirò della marina?

Si sono costruite le navi, e poi nel momento del bisogno non si aveva il personale per equipaggiarle. Si è dovuto fare in fretta ed in furia delle leggi speciali ed una tuttora in esame alla

Camera mi rammenta una legge del grande Napoleone I, che con un suo editto creò marinai tutti gli individui che nascevano ad una certa distanza dal mare. Noi facciamo altrimenti, prendiamo 2000 dei nostri più piccoli soldati di terra e li incorporiamo nella marina. (*Conversazioni e rumori*).

Presidente. Facciano silenzio, perchè non si può sentire.

Bertollo. A tanto siamo arrivati per poter equipaggiare la nostra marina. Io credo che di fronte a questi fatti io abbia ragione di dire che si fa il passo più lungo della gamba.

C'è poi la questione dei lavori pubblici, spinosa questione; chi è quel collega che vuol rinunciare alla sua ferrovia? Chi è quel collega che vuol rinunciare al porto, alla strada? Tutti individualmente non si vuol cedere di un centesimo. Questo bilancio è intangibile, è ora di 304,602,000, ed abbiamo la prospettiva di altre maggiori spese; chi oserebbe proporre una diminuzione?

Per concludere. Io non suono la campana dell'allarme. Io ho pure fede nei destini della patria nostra ma dico i suoi mezzi economici non li estenuate troppo onde non si esauriscano.

Il dovere del Governo è quello di essere un buon amministratore; e se i figli prodighi vogliono consumare il patrimonio della famiglia che è la materia imponibile, il Governo deve impedirlo. E qui ripeto forse le cose di poco fa. La materia tassabile non può comportare nuove tasse.

Ciò è la verità. Col vostro sistema tutto accettando e tutto concedendo voi esaurite tutta la materia imponibile; e ciò è un grave danno per lo Stato e per quelli stessi che lo propongono.

Per mia parte chiudo le mie parole dicendo: Invece di aumentare le tasse bisogna diminuire le spese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto. (*Oooh!*).

Cavalletto. *Oooh!* Debbo dire a questi signori che gridano: *Oooh!*, che sono molto dolente di questa loro manifestazione. Io credo di aver diritto di parlare come qualunque altro deputato e di non aver mai abusato della pazienza della Camera. Parlo quando sono mosso da un sentimento di coscienza; parlo, quando vedo in giuoco le questioni, e gli interessi più vitali del paese, a cui io tengo assai.

E qui si tratta di un alto interesse del paese. L'onorevole Magliani, dalla reiezione del progetto di legge sui tributi locali, ha perduta la fiducia della Camera?

Non potrà più reggere il Ministero delle finanze?

Questa è la questione. Per conto mio la risposta è facile e breve. La mia fiducia l'ha ancora piena; la mia fiducia l'ha avuta, e l'ha presentemente.

Io mi trovo da troppo tempo in questa Camera, e spero che con la fine della Legislatura presente finirà la mia vita politica (*No! no!*) perchè ripeto, io mi trovo a disagio.

Credo che non si possa far questione della persona dell'onorevole ministro delle finanze. La questione verrà, quando si discuterà la situazione finanziaria, e l'indirizzo finanziario che ho sentito accennare dall'onorevole Plebano.

L'onorevole Plebano nel suo discorso, ha fatto la censura della politica finanziaria voluta dalla Camera, ed assentita dal ministro delle finanze; e fra le altre cose è tornato ancora sulla questione africana sulle avventure africane. Io approvo invece la politica finanziaria che abbiamo fatta, ed approvo l'impresa africana. (*Bravo!*)

Risponderò all'onorevole Plebano, che se il Piemonte ed i principi di Casa Savoia, non si fossero interessati nelle questioni dei grandi Stati che circondavano il Piemonte, avrebbero perduto la loro indipendenza, nè si sarebbero preparati a rivendicare l'indipendenza italiana; rispondo all'onorevole Plebano che una nazione che ha la coscienza del proprio avvenire, non può disinteressarsi, quando sorgono grandi questioni, quando astenendosi comprometterebbe il proprio avvenire nelle presenti e future questioni europee.

Tegas. Allora sì, è un'altro discorso.

Cavalletto. È anche il discorso presente, onorevole Tegas.

Senza l'impresa di Crimea il Piemonte, e con esso l'Italia non si sarebbero affermati in Europa.

Senza avere partecipato alla guerra inevitabile tra la Francia e l'Austria, l'Italia nel 1859 non avrebbe avuto l'occasione di rivendicarsi e di compiere il voto secolare degli italiani, della propria unità ed indipendenza; fu utile questa sua partecipazione alla questione europea, ch'era latente dal 1815.

Uno Stato, che ha la coscienza del proprio avvenire, non può, ripeto, disinteressarsi in nessuna grande questione europea.

Io non fui entusiasta dell'occupazione di Massaua, ma non la disapprovai.

Disapprovai gli entusiasmi d'allora, come disapprovai gli scoraggiamenti posteriori.

Un paese serio nè si dà a fatui entusiasmi, nè si scoraggia mai.

Approvai la spedizione di Massaua, perchè

mentre da Mosca si diceva che l'Adriatico era un mare slavo e da Parigi che il Mediterraneo era un lago francese, era necessario per l'Italia non disinteressarsi nè del Mar Rosso, nè del Mediterraneo.

Vogliamo essere una nazione marittima? Se vogliamo che l'Italia sia una nazione marittima, non dobbiamo disinteressarci nelle cose, che riguardano il nostro avvenire marittimo.

L'onorevole Plebano ha criticato la politica finanziaria fatta dalla Camera, politica che dura dal 1860, dalla proclamazione del Regno d'Italia.

Cosa voleva l'onorevole Plebano?

Che, appena formata l'unità politica d'Italia, questa nazione si fosse dovuta raccogliere?

Non considera che l'Italia era divisa in Stati di disuguale potenza economica, ch'era, in grande parte del nuovo Regno mancante, e di strade ordinarie, e di strade ferrate, e di porti? Che più? Non aveva nè un sufficiente esercito, nè una sufficiente marina militare. Per formare l'unità d'Italia non dovevamo fermarci alla sola unificazione politica, ma dovevamo pensare all'unificazione economica, sulla quale l'unità politica si basa. E se l'Italia fosse restata come era nel 1860, avrebbe avuto una nazione disarmata, impotente e povera. Invece noi siamo sulla via di gareggiare con le grandi Potenze di Europa. Non dico di gettare i denari, è necessario di usare economia, ma non si deve abbandonare quell'indirizzo che ha dato all'Italia la potenza e la considerazione in Europa che meritamente essa gode oggidì.

Quindi non censure ma lodi all'indirizzo finanziario e politico che abbiamo adottato per consolidare la patria nostra. (*Vive approvazioni — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Ho chiesto di parlare durante il discorso del mio amico Giolitti. Il mio quindi non può essere un discorso concordato.

Del resto, per tanti anni ho votato contro l'amministrazione di cui faceva parte l'onorevole Magliani, che può essermi permesso una volta di prendere le sue difese, senza perciò autorizzare il sospetto di fargli il compare.

L'onorevole Giolitti ha detto che egli si rifiutava ad una discussione sulla persona del ministro, e che intendeva discutere semplicemente del sistema finanziario che ha seguito.

Siamo schietti. La questione che oggi si dibatte è puramente ed esclusivamente una que-

stione di persona. È proprio in discussione la persona dell'onorevole Magliani.

I suoi avversarii sostengono ch'egli non possa autorevolmente stare a quel posto dopo che la Camera ha con un voto respinto una legge da lui sostenuta.

Ora si dice: attendiamo di esaminare la situazione finanziaria in occasione del bilancio dell'entrata, o in occasione dei provvedimenti finanziari, ed intanto l'onorevole Magliani rimanga al suo posto.

Domando io se non deve parlare alto nell'animo nostro un interesse ben superiore a quello della persona dell'onorevole ministro, l'interesse della cosa pubblica

Ancora per un mese o due che occorreranno per essere in grado di discutere del bilancio dell'entrata e dei provvedimenti finanziari (poichè il bilancio dell'entrata abbiamo sentito dalla Commissione che non ha cominciato neanche ad esaminarlo, e per i provvedimenti finanziari, sappiamo quante difficoltà si frappongano al loro cammino) domando io, è utile per la cosa pubblica che resti a dirigere la più importante amministrazione dello Stato, quella che dà il sangue a tutte le membra dell'amministrazione pubblica, un uomo che si dubita abbia perduta la fiducia della rappresentanza nazionale?

È precisamente per questo che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale non ha certamente bisogno della mia povera parola per spiegare le sue parole, nelle tornate precedenti, è per questo ch'egli diceva di non vedere nel voto intorno ai tributi locali una designazione della Camera sull'indirizzo finanziario, sicchè al ministro delle finanze attuale potesse essere sostituito un altro.

Potrei dire un'altra cosa per spiegare il significato che il presidente del Consiglio ha dato a quel voto: e noterò che molti di noi che pur dichiararono la loro fiducia nell'onorevole Magliani hanno votato all'una contro quella legge perchè feriva gli interessi di una quantità di paesi i cui rappresentanti si sentivano nel dovere di tutelarli.

Epperò essi hanno dopo lealmente dichiarato che con questo voto non avevano inteso di negare la fiducia loro all'onorevole Magliani.

Adunque a mio avviso opportunamente disse l'onorevole presidente del Consiglio che quel voto non poteva indicare in modo chiaro e sicuro il successore dell'onorevole Magliani. E a me non pare davvero che le finanze d'Italia siano tal cosa da potersi con animo leggero fare un esperimento in *corpore vili*.

Io non sono un finanziere. Io appartengo a quei deputati (la gran maggioranza in quest'Aula) i quali cercano di dirigere il loro voto secondo coscienza e coi criteri che si formano in seguito alle discussioni alle quali prendono parte le persone più competenti in materia di finanza. Posto ciò, io non mi permetterò di entrare menomamente in questioni tecniche o di accennare anche gli argomenti che (quantunque si sia detto non essere il momento di discutere oggi in occasione del bilancio) pure abbiamo sentito tutt'oggi svolgere in quest'Aula o in un senso o in un altro. Ma io però posso politicamente fare alcune considerazioni e posso protestare contro le accuse che si fanno all'onorevole Magliani contro la politica del quale io ho votato durante la precedente amministrazione; perchè veramente la mia coscienza si ribella a chiamare l'onorevole Magliani solo responsabile della politica di un intero Gabinetto; e dirò molto schiettamente che questa mia protesta è specialmente diretta a coloro che attaccano l'onorevole Magliani, pur avendo sostenuto col loro voto la politica dell'amministrazione precedente. E con ciò non intendo di rivolgere alcun rimprovero ai miei colleghi. Abbiamo ciascuno seguito la nostra via, secondo coscienza.

Ma non è giusto che l'onorevole Magliani, il quale non ha fatto altro che tappare i buchi che le condizioni politiche imponevano all'amministrazione di fare al bilancio dello Stato, debba essere oggi egli solo il responsabile ed il Cireneo. (Bravo! a sinistra).

Ho sentito anche rimproverare l'onorevole Magliani per avere ingannato il paese sulla situazione finanziaria. Anzitutto distinguo. Simulare è colpa, dissimulare è spesso virtù. Nessun padre di famiglia si farebbe un dovere di andare a mettere in piazza i guai della propria casa. L'onorevole Magliani non ha mai ingannato il paese; l'onorevole Magliani non ha fatto che attenuare i gravi rimproveri che si facevano all'amministrazione pubblica, i gravi dubbi che si gettavano sull'amministrazione finanziaria del paese, compiendo così un dovere patriottico, mantenendo alto il credito del paese di fronte all'estero e non facendo venir meno quella fiducia che la situazione d'Italia le aveva procurato. (Bravo! a sinistra).

Si dica: rimettiamo la discussione sulle condizioni finanziarie del paese a questa lontana e non determinata seduta nella quale si parlerà dei provvedimenti finanziari o dell'entrata! E intanto con che autorità l'onorevole ministro resta a quel posto?

Un uomo che si rispetta, quando gli viene una intimazione di quel genere, non vi resta, non un mese, ma neanche 24 ore. (Risa).

Ora, giacchè si afferma, (e lo interpreto anche dalle risa che hanno accompagnato le mie parole) che l'onorevole Magliani non ha la fiducia della rappresentanza nazionale, onorevoli colleghi, abbiamo un mezzo molto semplice di determinarlo: dacchè è venuta in campo la questione, dichiariamo apertamente l'animo nostro.

Io ho sentito parlare, in tutti questi giorni, della necessità del coraggio; ebbene, questo coraggio dimostriamolo: ce ne vuole anche da parte nostra a sostenere che l'onorevole Magliani abbia diretto bene la politica finanziaria, mentre abbiamo votato contro di lui negli anni precedenti.

Io, per conseguenza, prego tutti gli egregi colleghi di non esitare più a venire a questa prova, dalla quale risulti, se non il Gabinetto, non il presidente del Consiglio, ma proprio la persona del ministro delle finanze abbia la fiducia della rappresentanza nazionale.

Io non ho autorità tale da invitare il presidente del Consiglio, ma ho tanta fiducia in lui che ritengo che egli, pure prendendo a parlare in questa discussione, separerà per quanto è possibile la sua persona da quella dell'onorevole Magliani, per non seguire...

Ferraris Maggiorino. Domando di parlare.

Del Giudice.... certi passati esempi, nei quali il capo del Governo ha preso per sé la responsabilità dei suoi colleghi.

Bisogna che la Camera dica se il ministro delle finanze ha, o non ha la sua fiducia, e bisogna che questo voto, qualora sia contrario, non determini la crisi generale del Gabinetto.

Onorevole colleghi, io sono così profondamente convinto della necessità di questo voto, nell'interesse della cosa pubblica, che concludo queste poche parole, col seguente ordine del giorno:

“ La Camera, riservando il suo giudizio sui provvedimenti finanziari, proposti dal Governo, esprime intanto, la sua fiducia nel ministro delle finanze, e passa alla votazione del bilancio. ”
(Bravo!)

Presidente. Trasmetta la sua proposta alla Presidente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tegas.

Tegas. Rinunzio a parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Ferraris Maggiorino. Ho chiesto di parlare per una semplice dichiarazione, perchè mi pare che

l'intera questione siasi presentata in un modo, che a me sembra strano ed anormale.

Partendo, innanzi tutto, dalla dichiarazione, con la quale il presidente del Consiglio ha invocato una discussione, posso convenire con l'onorevole Crispi che il semplice rigetto di un provvedimento non debba necessariamente obbligare i ministri, o il ministro che lo ha presentato, a ritirarsi. Accetto questa tra le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio; e l'accetto tanto più volentieri, in quanto che vi veggio un aumento delle libertà della Camera; in quanto che sarà maggiore in noi la libertà, la larghezza di emendare i provvedimenti del Governo, o di respingerli, ove non rispondano alle nostre convinzioni. Ma non potrei approvare alcune dichiarazioni, che spero di aver frainteso, dell'onorevole presidente del Consiglio; e non potrei, sopra tutto, associarmi all'onorevole Del Giudice nelle dichiarazioni che egli ha fatto oggi. Io credo che vi sia un'alta questione di carattere costituzionale, alla quale non possiamo derogare. Qui, o signori, se si fa una discussione, non si può trattare della persona del ministro; si deve, a mio avviso, trattare dell'indirizzo finanziario del Gabinetto. In questo modo soltanto io accetterei di prendere parte alla discussione, od al voto. Io prego la Camera, prego il Ministero, di dirci quali sono i precedenti in cui un ministro è stato condotto ad invocare dalla Camera un giudizio personale. Nella storia dei paesi costituzionali non ho trovato che degli esempi che fortunatamente non si sono verificati da noi, e che, per l'onore del mio paese e per la fiducia che ho in esso, non si verificheranno; degli esempi in cui un ministro, esposto al giudizio della Camera, è incolpato di azioni meno delicate o di incapacità nell'esercizio di quelle funzioni che a lui sono date per voto del Parlamento, o per mandato dei propri colleghi. Ma, ogni qual volta si è attaccata la condotta politica di un ministro, l'intero Gabinetto si è dichiarato solidale col ministro stesso. Mi basti citare un caso.

Quando fu presentata una mozione contro la condotta personale del ministro delle colonie, in Inghilterra, lord Palmerston era primo ministro. Ebbene, egli si alzò dicendo:

Signori, il Gabinetto non è un aggregato di ministri, ciascuno dei quali abbia un dipartimento suo proprio; il Gabinetto è una unità inscindibile, indivisibile; il Gabinetto studia di concerto le misure che crede opportune, e ne assume la responsabilità davanti al paese, davanti al Parlamento. (*Commenti*).

È questa, a mio avviso, la vera e propria teorica costituzionale. (*Benissimo!*)

Quindi, io prego l'onorevole Del Giudice di ritirare o di modificare il suo ordine del giorno: perchè esso finirebbe per costituire un precedente veramente strano; perchè esso distruggerebbe la unità del Gabinetto; perchè muterebbe tutti quanti i rapporti che devono intercedere tra la Camera ed il Consiglio dei ministri.

In tal caso voi non avreste più un Ministero omogeneo, non avreste più una maggioranza omogenea: avreste dei membri del Governo disgregati, ciascuno dei quali agirebbe per proprio conto, avreste tante diverse maggioranze quanti sono i componenti il Gabinetto.

È su questo punto che io mi permetto d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio.

Non faccio codesta domanda, con spirito di ostilità all'onorevole presidente del Consiglio, perchè ancora ieri l'altro votai contro una mozione che dal Governo era stata respinta.

Non la faccio nel senso di ostilità all'onorevole Magliani, perchè per quanto il voto sia segreto, non ho difficoltà a dichiarare che votai in favore della legge sui tributi locali. Ma credo che al disopra d'una semplice questione personale, della posizione di un ministro, ci siano quelle tradizioni parlamentari che noi dobbiamo tenere alte, ci sia lo spirito vero di quelle tradizioni rappresentative delle quali siamo parte anche noi.

Quindi io spero che il Gabinetto risolverà la questione nel senso dello spirito vero delle nostre istituzioni.

E come altre volte da questi banchi ho parlato in difesa di quelle che mi parevano prerogative della Camera, allorquando si trattava della legge sui Ministeri, e di altri provvedimenti, che ritenevo diminuissero queste prerogative; così in questo momento domando che il Gabinetto conservi interi i suoi doveri e le sue responsabilità, e non rovesci sulla Camera doveri e responsabilità che nel regime parlamentare appartengono esclusivamente al Gabinetto. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Io ho chiesto di parlare per fare una proposta: a norma del regolamento, al punto in cui è giunta la discussione mi sembrerebbe utile che tanto la mozione dell'onorevole Seismit-Doda, come tutte le altre che potessero esser presentate durante la discussione, fossero trasmesse alla Commissione del bilancio. (*Commenti e rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali.

Pasquali. È naturale che a quest'ora io non faccia un discorso.

Intendo solo di rispondere all'onorevole Maggiorino Ferraris con il richiamo d'un fatto, e con un'avvertenza.

Il fatto storico è questo: in questa Camera, quando si discusse personalmente un ministro, l'onorevole Guido Baccelli, nella lotta che vi fu tra lui e l'onorevole Bonghi, il presidente del Consiglio, onorevole Depretis, che non aveva ancora pronunciato la frase famosa si ritirò, e si votò unicamente sul modo con il quale il ministro dell'istruzione pubblica, esplicava la politica del Gabinetto in materia di pubblica istruzione. E il voto che riuscì, per 100 voti, favorevole al Baccelli fu voto strettamente personale.

Dunque, un esempio di quanto ora è chiesto dall'onorevole Del Giudice si può riscontrare nei nostri atti parlamentari del 1881.

L'avvertenza è questa: uno dei grandi argomenti che dagli avversari dell'onorevole Magliani si adducono contro il voto del 4 febbraio scorso sulla politica finanziaria quando si discuteva il bilancio di assestamento è questo: che intervenuto allora il presidente del Consiglio esso abbia coperto della sua autorità il ministro delle finanze e che perciò quel voto non possa invocarsi a difesa del Magliani.

Ora è ben naturale che quando si fanno questi discorsi negli ambulatori e nella Camera e queste osservazioni si ripetono dalla stampa ed ovunque, venga un momento in cui quel ministro possa dire: ed allora votate esclusivamente a mio riguardo; è naturale che nella Camera sorga anche la proposta di votare semplicemente sulla politica personale.

Fortis. Ma non c'è politica personale! (*Rumori*).

Pasquali. Permetta, non dico politica della persona, ma sul modo onde personalmente da quel ministro si esplica il sistema finanziario... (*Rumori, denegazioni*).

Ma se vuoi che la votazione riguardi tutto il Gabinetto non sorga più alcuno a dire dipoi che il presidente coperse colla sua persona il ministro delle finanze; si voti pur sempre sulla politica dell'intero Gabinetto...

Voci. Appunto! Questo si vuole!

Pasquali. ... ma non si facciano più distinzioni bizantine e si ammetta che il voto riguarda anche il ministro del quale si è discusso. Tale mia avvertenza avrà almeno avuto questo di opportuno che se dovrà intervenire il presidente del Consiglio, gli avversari dell'onorevole Magliani non

potranno più dire che il voto non è dato a lui, ma al presidente del Consiglio, perchè si dovrà riconoscere che se si estese a tutto il Gabinetto ciò fu per esigenze costituzionali.

Presidente. La Commissione del bilancio desidera esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno?

Voci. No! no!

Luzzatti. (*Presidente della Commissione del bilancio*). A me pare che qui non sia in questione la Giunta del bilancio perchè si tratta di fiducia politica, nella quale ogni membro della Commissione si riserva intera e libera la sua opinione, per costante consuetudine.

Se poi la Camera, prima di pronunciare un giudizio desidera espressamente di conoscere l'avviso della Commissione generale del bilancio sulla situazione finanziaria, quantunque i nostri lavori non sieno ancora compiuti sull'entrata io la convocherò e riferirò alla Camera.

Presidente. Onorevole Levi, ha inteso?

La Commissione del bilancio si dichiara estranea alle mozioni di cui è ora questione.

Se però Ella mantiene la sua proposta, e la Camera l'accetta, queste mozioni saranno trasmesse alla Commissione del bilancio.

Levi. Io aveva fatto questa proposta, perchè la Commissione del bilancio, nella persona del suo presidente, aveva dichiarato di accettarla. Ma ora che la Commissione del bilancio per bocca del suo presidente non l'accetta più, io non intendo d'insistere.

Presidente. Dunque non c'è nessuna proposta.

Onorevole ministro, intende di parlare ora?

Magliani, ministro delle finanze. Preferirei domani.

Voci: A domani! a domani!

Presidente. Questa discussione continuerà domani.

La seduta termina alle 6,40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1888-89. (45)

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni alle leggi postali. (87)

3. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1888-89. (53)

5. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

6. Concessione della naturalità italiana a Luigi Teodoro e Francesco di Kossuth. (120)

7. Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il regno d'Italia. (28)

8. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

9. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti delle scuole elementari. (3)

10. Leva militare sui giovani nati nel 1868. (138)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero

del Tesoro per l'esercizio finanziario 1888-89. (44)

12. Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo pel culto, per l'esercizio finanziario 1888-89. (46)

13. Autorizzazione di storni di somme e di prelevamento dal fondo delle spese impreviste nel bilancio dell'esercizio finanziario 1887-88 per il servizio del Catasto. (140)

CAV. EMILIO PIOVANELLI

Per il Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

